

Manuale di Etica Digitale: *Laica, Pratica, Realizzabile.*



Indice

1. **Prefazione: 2050 - Conclusione: 2020**
2. **Il Problema: i rischi stanno diventando certezze**
3. **Abbiamo un'opzione, e poco tempo per esercitarla**
4. **Sintomi di cambiamento**
5. **Manifesto per un'Etica Laica Realizzabile**
6. **Esempi, Semi e Sintomi: il cambio è tutto intorno a noi**
7. **Costruisci la tua Roadmap**
8. **Sei tu. Puoi migliorare la tua vita.
Puoi sentirti ed essere Migliore.**
9. **Conclusione: 2020**

1. Prefazione

2050 Gli unici esseri umani viventi sono nella stazione orbitante e da lì osservano la Terra, apparentemente intatta. Negli ultimi dieci anni, le continue alluvioni e la perdita dei raccolti su scala mondiale hanno causato massicce migrazioni alla ricerca di cibo, rivolte religiose, strapotere dei poteri mafiosi ed una lunga serie di guerre locali, con la conseguente perdita di milioni di vite. Poi una partita militare-diplomatica trascinata troppo a lungo, una catena di decisioni politiche e militari errate, i continui attacchi di hacker e gli automatismi dei sistemi di difesa hanno innescato la guerra nucleare, totale. Tutte le bombe atomiche degli arsenali sono state lanciate o esplose localmente, distruggendo la vita sulla terra.

I pochi astronauti sopravvissuti sulla stazione orbitante sperano che siano rimaste tracce di vita nelle profondità degli oceani, e da lì possa ricominciare un nuovo ciclo di vita, tra qualche milione di anni, e, in attesa che le risorse della stazione si esauriscano, si interrogano angosciati: *“Era possibile un'altra conclusione, un altro epilogo per la razza umana?”*

Conclusione

2020 Una serie di nuovi modelli di business stanno emergendo, basati sulla relazione diretta tra consumatore e produttore, come individui. In alcuni si persegue l'estrema personalizzazione ed il miglioramento continuo dei prodotti, ed un senso di responsabilità individuale nelle proprie relazioni lavorative e personali. In altri si valorizzano asset che neppure appartengono alla propria azienda – ma si favorisce la migliore utilizzazione di asset da condividere – come servizio – creando modelli di shared economy che sono allo stesso tempo un fenomeno di ottimizzazione e valorizzazione di asset esistenti, e modelli competitivi estremamente efficienti, come Uber ed AirBnB – che in cinque anni di attività hanno superato per potenziale capitalizzazione o parametri tecnici (numero di stanze prenotabili) i loro competitor tradizionali come Avis, Hertz o Marriott. Come la leva invocata da Archimede per sollevare il mondo, saranno i modelli digitali a salvare il pianeta e la sua forma di vita dominante? Non è forse la condivisione ottimizzata delle risorse una evidente necessità legata alla globalizzazione ed al raggiungimento dei limiti “fisici” di questo pianeta che tutti condividiamo?

La necessità di una nuova etica laica, che favorisca lo sviluppo delle capacità innate di ogni individuo da tempo ha iniziato a pervadere le discussioni accademiche e politiche. Il concetto che la democrazia debba applicarsi in tutti i campi per essere efficace, incluso la produzione e l'acquisto di beni e servizi sta iniziando a prendere piede.

Qualcuno inizia a pensare che un Secondo Rinascimento sia davvero alle porte.

Altri non pensano troppo a questo, sono infatti troppo occupati a realizzarsi - e quindi a rendersi felici - producendo valore per loro stessi e la società umana. Congratulazioni, il futuro è loro.

Claudio Da Rold

2. Il Problema: i rischi stanno diventando certezze

I rischi stanno diventando certezze: in un recente studio del World Economic Forum, intitolato World Economic Forum Global Risk 2014, emergono molti rischi con valore di probabilità estremamente alto, tipicamente tra il 5 ed il 6, in una scala da uno a 7, dove l'1 è molto improbabile ed il 7 è praticamente certo.

In tale studio vengono infatti individuati cinque fattori di rischio, **con valori superiori al 5**:

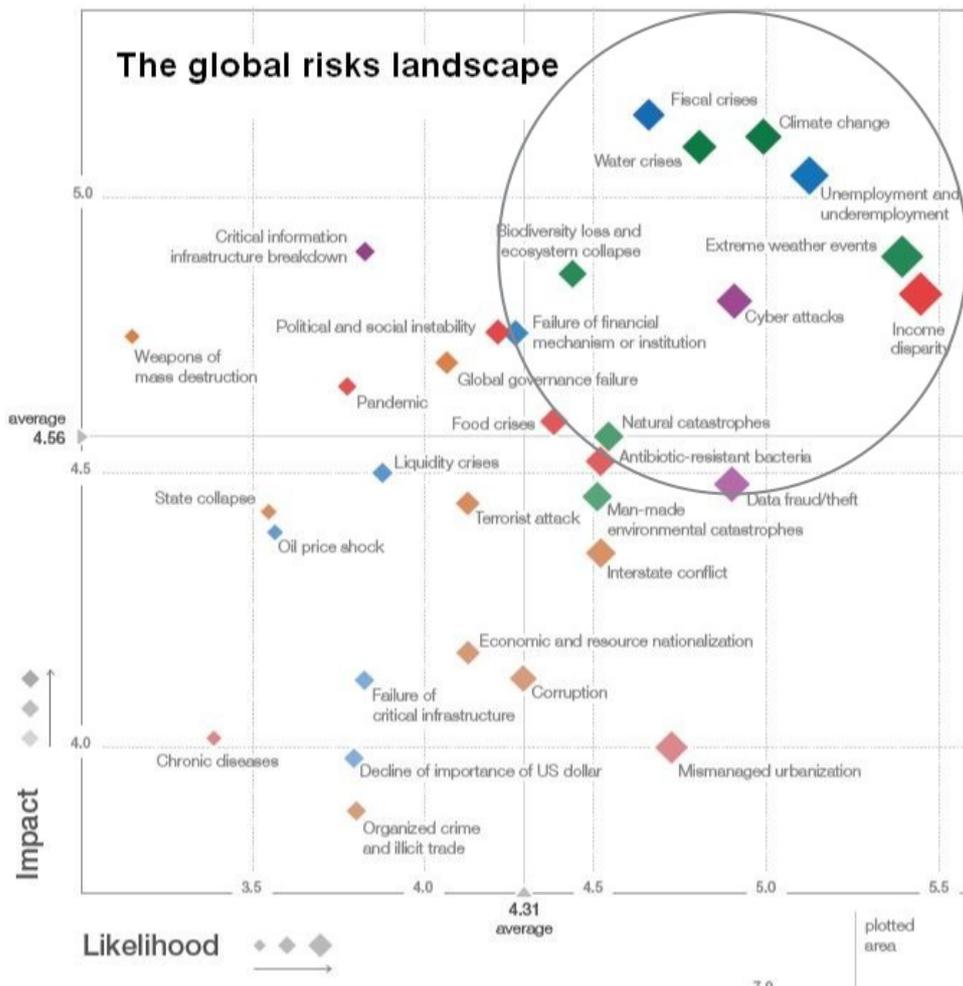
1. la grande differenza di guadagni e ricchezza tra le persone
2. eventi meteorologici estremi
3. disoccupazione e sotto-occupazione
4. cambi climatici
5. Cyber-attacchi.

I suddetti fattori, con così alto valore di probabilità, non rappresentano la certezza di una catastrofe, ma molti dei cambiamenti ad essi associati si stanno già verificando oggi. Anche gli impatti, associati a questi rischi, risultano piuttosto alti; ad esempio, lo sbilanciamento della ricchezza ha un impatto attorno al 4,8, e gli eventi meteorologici estremi presenta un impatto 4,9. Disoccupazione e sotto-occupazione hanno impatto superiore a cinque, ed un impatto attorno a cinque rappresenta un "Grosso Impatto", in una scala da 1 a 7, dove 1 rappresenta un piccolo impatto, e cinque un impatto massimo.

In termini di impatto (cioè di conseguenze possibili), cinque rischi potrebbero avere i maggiori effetti negativi:

1. una maggiore crisi fiscale
2. cambio climatico
2. una crisi maggiore nella disponibilità e distribuzione dell'acqua
3. disoccupazione e sotto-occupazione
4. Eventi meteorologici estremi.

Figura 1: I rischi divengono certezze



Di fatto, se guardiamo alla mappa globale dei rischi nel 2014, e ci concentriamo sui rischi che hanno contemporaneamente un potenziale ed un impatto maggiore di 4.5 (cioè la parte della figura 1 evidenziata con un cerchio), possiamo elencare una serie di rischi che, contemporaneamente, presentano elevata probabilità di realizzazione e valutazione di impatto elevata, tali da rappresentare i pericoli maggiori, che l'umanità sta, di fatto, correndo.

L'elenco comprende:

- 1) una grande crisi fiscale (mentre di fatto siamo ancora all'interno degli effetti della crisi finanziaria iniziata nel 2008; la maggiore dopo la Grande Depressione, alla quale fece seguito il secondo conflitto mondiale)
- 2) il cambio climatico
- 3) una maggiore crisi nella fornitura dell'acqua
- 4) Disoccupazione e sotto-occupazione
- 5) Eventi meteorologici estremi
- 6) perdita di biodiversità e collasso dell'ecosistema
- 7) sbilanciamenti fiscali cronici

- 8) disparità dell'accumulazione di ricchezza
- 9) cyber-attacchi
- 10) fallimenti di meccanismi o istituzioni finanziarie
- 11) Instabilità sociale e politica
- 12) Catastrofi naturali
- 13) Crisi relative al cibo
- 14) Batteri resistenti agli antibiotici
- 15) Furto di dati e frodi.

L'impatto prodotto da questi rischi può risultare disastroso, visto che non si è in presenza di un singolo rischio, contenibile, ma di un insieme di rischi interrelati ed a fronte dei quali non esiste un "governo globale", che possa farvi fronte in modo coordinato a livello mondiale.

Vi sono, invece, Stati ed aggregazioni continentali (EU, Nafta, etc.), che tentano di coordinare gli interessi specifici di una o più parti verso il resto del mondo, con una scarsa o nulla capacità di anticipazione e soluzione delle problematiche, che di conseguenza spesso si trasformano in crisi vere e proprie.

Purtroppo anche la gestione delle crisi da parte degli Stati e dell'ONU evidenzia chiaramente la mancanza di una governance mondiale ed il fallimento, di fatto, della gestione degli "affari globali" del pianeta e della sua popolazione, vista come un insieme unitario. Si possono utilizzare due casi, per rappresentare in pratica questa difficoltà.

Il primo, la crisi finanziaria in corso, in cui tre elementi stanno collidendo: una grossa iniezione di liquidità dagli stati verso le banche, l'assenza di trasferimento di tale liquidità dalle banche ad imprese e famiglie, ed un accumulo di liquidità e di margini di profitto all'interno di banche e di grandi imprese. Rispetto a tali dinamiche, i governi non sembrano in grado di aumentare il livello dei controlli, o per lentezza, o per soggezione alle maggiori lobby e dei gruppi d'interesse. Ed il motivo principale palesato è che, spesso, alcune di queste banche sono "troppo grandi per fallire" o "più potenti dei governi che dovrebbero controllarle".

Sul fronte dei grandi cambiamenti climatici, il fallimento della conferenza di Copenhagen del 2011, ha chiaramente sancito l'assenza di una governance globale. E, di fondo, tale situazione evidenzia che, purtroppo, i governi hanno di fatto cessato il processo di ricerca di una soluzione congiunta per il contenimento di emissioni, accettando quindi l'inevitabile aumento della temperatura climatica del pianeta. Anche i media, dopo Copenhagen, hanno diminuito l'attenzione sul tema dei cambiamenti climatici e sul conseguente impatto sulla nostra vita. Tutti, però, assistiamo quotidianamente alla maggior intensità di fenomeni climatici estremi, con danni e perdite di vite quasi ogni settimana, mentre i nostri governi sembrano in tutt'altro impegnati. Quasi che non affrontare il problema, non parlarne, e non provare almeno a diminuire le emissioni, possa migliorare la situazione.

Siamo tutti su un treno, che, a tutta velocità, sta andando contro un muro! E nel frattempo i guidatori delle singole carrozze passano il tempo a discutere senza grande costrutto o effetti pratici sulle emergenze.

a) Riscaldamento, clima ed inquinamento

Nel dibattito sul clima globale, alcuni autori analizzano il cambiamento in corso, identificando l'assenza di tentativi di limitazione dell'emissione di inquinanti, come una progressiva accettazione del

punto di non ritorno nel cambiamento climatico. E, quindi, se non si può arrestare il global warming, tanto vale prepararsi al cambiamento e, magari, approfittarne.

La nuova corsa all'estrazione di greggio, di gas e di metalli dal Polo Nord – ora meno protetto dalla coltre di ghiaccio – o l'apertura di rotte di trasporto commerciale attraverso Capo Nord, ora possibile per parte dell'anno, rappresentano allo stesso tempo una prova di adattamento e di cinismo.

L'abuso delle risorse naturali non rinnovabili – tra cui in primis carbone, petrolio e gas – è la causa principale del cambio climatico e i primi conseguenti effetti riscaldano le fredde terre del nord, aprono nuove cacce all'oro per ulteriori risorse, che contribuiranno, purtroppo e ancora, all'insensata corsa al consumo.

Come sempre, la razza umana si dimostra campione di adattabilità, e per altri versi – campione di cinismo, ben rappresentato dagli atti di una certa finanza, di una certa economia e di una certa politica.

b) (Stra-)Potere della Finanza sulla Politica

Il denaro – elemento indispensabile per la crescita di una società non basata sulle relazioni 1-a-1 e sul baratto – è nato per rappresentare un bene reale. Una moneta di metallo pregiato rappresentava, già in sé, il valore del metallo stesso (oro, argento); invece, le monete metalliche, ed, in seguito, le banconote costituivano un equivalente valore in beni (ancora oro o argento, depositato in un banco, oppure beni di valore depositati o proprietà, comunque disponibili alla bisogna). Quindi, il valore nominale del denaro poteva essere sostituito, in caso di necessità e comunque in ogni momento, con il relativo valore in beni e proprietà.

L'equivalenza tra moneta circolante e beni relativi è stato il parametro fondamentale della finanza, nelle sue prime fasi. Con i primi banchieri/commercianti del medio evo, la corrispondenza tra moneta e beni tangibili cominciò a diminuire, con la introduzione delle lettere di cambio (in luogo e tempo futuri; a persona da definire), più simili a dei pagherò, che ad equivalenze di beni in deposito (cfr *Ius Monetarium Eugenio Barcellona*).

Nel corso della Grande Depressione del secolo scorso, il tentativo di ogni correntista di prelevare il proprio denaro depositato in banca, per poi accedere ai beni che il denaro medesimo doveva pur rappresentare, chiarisce bene che il legame tra beni oggettivi, moneta e proprietà si è in qualche modo dilatato, con effetti particolarmente complessi e difficili (forse impossibili?) da valutare, anche ad opera dei vertici economici delle banche Centrali e delle maggiori istituzioni di controllo.

L'esplosione della finanza creativa, nei decenni di capitalismo/consumismo più sfrenato, ha creato 8 strati di PIL finanziario, al di sopra del PIL (prodotto interno lordo; in inglese GDP Gross Domestic Product) globale del pianeta.

Il PIL – secondo l'approssimativa metrica in uso attualmente – è la misura della quantità di ricchezza, prodotta ogni anno da un paese. La somma del PIL di tutti i paesi del mondo (equivalente a circa 72.000 miliardi di US\$ nel 2012) rappresenta, quindi, la ricchezza globale del pianeta, cioè quello che potrebbe e dovrebbe essere rappresentato dall'insieme di tutto il danaro e di tutti gli strumenti finanziari esistenti (e che ognuno potrebbe, almeno in teoria, trasformare nei beni sottostanti).

In realtà, l'insieme degli strumenti finanziari esistenti (equivalente a circa 212.000 miliardi di US\$ secondo la valutazione Mckinsey Global Institute del Global Financial Stock nel 2010) è pari a 3 volte il PIL mondiale. I soli prodotti derivativi sono stati valutati a circa 800.000 miliardi di dollari di valore nominale nel 2008 (da parte di Bis.org "Quarterly Review Statistical Annex – December 2008"), circa 11 volte l'intera economia mondiale. Una parte imponente della finanza mondiale – varie volte maggiore dell'economia reale - spetta quindi ai derivati ed ai prodotti finanziari complessi (le salsicce finanziarie, imbottite da prodotti finanziari ad alto rischio, che hanno avvelenato la finanza e l'economia globale nella seconda grande Depressione, quella iniziata nel 2008 ed ancora parzialmente in corso). Ovviamente, all'interno di questo enorme valore virtuale, ci sono una serie di strumenti che si eliderebbero in caso di vendita o incasso (per esempio: i derivati di copertura per i rischi opposti si annullerebbero, in parte, in caso di settlement).

Comunque, restano possibili i seguenti rischi:

- 1) se ogni cittadino o istituzione del mondo chiedesse l'accesso al danaro, di cui potenzialmente dispone attraverso il possesso di strumenti finanziari di vario genere, **le banche rischierebbero il fallimento e dovrebbero chiudere gli sportelli** (gli strumenti finanziari ed il danaro sono depositati in banche, che non posseggono materialmente tutti quei beni, perché li hanno utilizzati in altri impieghi, come prestiti, mutui e derivati),
- 2) se ogni cittadino o istituzione del mondo chiedesse la trasformazione del danaro e degli strumenti finanziari nei beni corrispondenti (oro, argento, materie, cibo, energia, ...) **non ve ne sarebbero a sufficienza per far fronte alla liquidità e agli entitlements finanziari ed ognuno di noi soffrirebbe una perdita molto significativa (forse sino al 80% del valore nominale ?) del proprio danaro, dei depositi e degli strumenti finanziari.**

Se la finanza gestisce una bolla in gran parte fatta di prodotti derivati e grande – assumiamo per semplicità - 8 volte il PIL mondiale, vuol dire, infatti, che, in caso di settlement globale, avremmo diritto solo ad un ottavo dei nostri entitlements: se abbiamo depositato in banca 100.000 Euro, potremmo teoricamente doverci accontentare di 12.500 Euro in beni equivalenti. Anche nella ipotesi che una parte significativa degli strumenti finanziari derivati si elidano tra loro, è ragionevole aspettarsi che solo il 20-25% della bolla finanziaria globale possa essere trasformata nei corrispondente valore in beni e servizi. Da questo punto di vista l'hair cut sul debito greco (un taglio del -40%), o la riduzione dei grandi conti correnti a Cipro (-25%), o l'aumento di tassazione sui conti correnti in Italia (dal 12 al 20%) appaiono solo piccoli passi verso il ragguistamento!

In questa situazione, particolarmente esplosiva, a causa della depressione economica, della instabile situazione finanziaria di molte aziende e banche, dell'incapacità dei governi di comprendere ed affrontare le reali cause del problema, l'unica politica effettiva (a parte qualche eccesso di ritardata austerità in atto in Europa) è il *quantitative easing*:

- poiché non vi è crescita economica, e, quindi, i prezzi non crescono (viene meno, pertanto, il problema del controllo dell'inflazione, che normalmente è l'obiettivo primario degli interventi delle banche centrali) si pompa liquidità nel sistema (e.g. si stampa moneta, che però non corrisponde ad alcuna crescita economica o nuovo valore, e.g. non ha corrispondenti beni reali depositati o creati);
- pompare liquidità nel sistema, significa abbassare i tassi e fornire più denaro alle banche, che, però, possono creare valore da quel denaro solo con altra finanza creativa, in quanto non investono in nuove imprese, causando ulteriore depressione

Si tenga conto che di fatto una fase di stagnazione economica – peggio se accompagnata da riduzione dei prezzi, o stagflazione - è molto pericolosa perché i modelli e gli approcci classici di regolazione del mercato finanziario semplicemente cessano di funzionare - in pratica non si può scendere

sotto il tasso di interesse primario dello 0% e gli stimoli tradizionali cessano di funzionare in condizioni di stagflazione.

Il Giappone costituisce la prova che la stagnazione sia pericolosa e tenda a stabilizzarsi per lungo tempo (visto che la grande finanza non sa come risolverla); infatti, questa nazione, entrata in una crisi di stagflazione alla fine degli anni '90, ha generato una economia insana per due decenni, nonostante un grande livello di industrializzazione ed innovazione (per esempio nell'elettronica).

L'unica scossa significativa per tale economia è stata costituita – molto recentemente – dall'Abenomics (le aggressive decisioni economiche del premier giapponese Abe): guarda caso una fenomenale iniezione di liquidità per forzare i giapponesi a ridurre gli investimenti in debito pubblico interno, rincorrere investimenti esteri più lucrosi e, di conseguenza, provocare una svalutazione dello Yen, con aumento di competitività delle aziende giapponesi, ed avvio della crescita sperata.

A fronte della perdurante stagnazione dell'economia inglese negli anni scorsi, qualcuno aveva addirittura ipotizzato che la soluzione migliore fosse anche la più semplice: stampare grandi quantità di nuova moneta e paracadutarla sulla città di Londra, in modo che le persone, raccogliendola, fossero invogliate ad acquistare beni e servizi, rimettendo in moto l'economia. Credo che a nessuno possa sfuggire la tremenda ironia (humour inglese?) di questa ipotesi. Chiaramente – per chi voglia vedere la realtà – il problema di fondo è la mancanza di fiducia nel sistema finanziario, nei suoi legami con la politica (che non lo riforma) e, di conseguenza, la mancanza di fiducia nel futuro sia nelle imprese che nei singoli e le famiglie. Tutto questo spinge gli individui titolari di reddito a risparmiare di più (e le aziende ad accantonare profitti) poiché temono che il futuro sia peggiore del passato e del presente (ed hanno ragione, nel contesto del modello di società attuale).

Ogni iniezione di liquidità e di moneta - attraverso banche, tassi di interesse o elicotteri – alimenta, purtroppo, una ulteriore riduzione di fiducia (anche perché è evidente che l'approccio non risolve la situazione). Affrontare il vero problema (fiducia nel sistema finanziario-politico-produttivo) richiede uno sforzo, che nessuno si sente davvero di porre in essere: *too big to fail*, così sono definite le grandi istituzioni finanziarie. Le grandi banche sono, di fatto, più importanti dei paesi, che, invece, possono fallire (anche se tecnicamente falliscono raramente, come nel caso dell'Argentina). Le banche sono anche più importanti dei governi, che possono cadere, e vengono sostituiti ad ogni elezione, pur senza che ne conseguano grossi cambiamenti pratici.

Sempre più spesso i nuovi governi, anche di orientamento opposto ai precedenti, non sono in grado di risolvere i problemi e mestamente si avviano, così, al fallimento pubblico (peraltro riservandosi qualche vittoria privata, come arricchimento o abuso di potere).

c) Diseguaglianze ed instabilità

Ma, anche in ipotesi, che un governo particolarmente illuminato trovasse la via d'uscita, e si arrivasse progressivamente ad una ristrutturazione/riallineamento del sistema finanziario, la riduzione dagli effetti della finanza creativa ricadrebbe inevitabilmente sui singoli.

Infatti saranno i consumatori ed i lavoratori a perdere sino all'80% del valore del denaro teoricamente posseduto, e non le grandi banche, i grandi *executive* che le guidano, i grandi fondi di investimento o i partiti ed i politici, che da tutti questi sono lautamente finanziati.

La lettura della storia, ed un po' di sano realismo cinico, delineano un quadro chiaro, nel caso si dovesse riassorbire l'eccesso di liquidità e di finanza creativa. Fuor d'ogni dubbio l'effetto sarebbe:

- 1) spostamento delle perdite verso gli investitori singoli (come ampiamente visto nei casi Cirio, Parmalat, Bond Argentini, Blackrock, mutui subprime, Grecia, Cipro, etc.);
- 2) creazione di bad banks o fondi di investimento destinati al fallimento;
- 3) fallimento di banche o fondi minori, con perdita parziale o totale degli investimenti e dei titoli posseduti;
- 4) azioni risarcitorie o penali verso i responsabili, con influenza marginale e tardiva sui veri fruitori della ricchezza, prima creata e poi distrutta
- 5) perdita di innumerevoli posti di lavoro a causa dei fallimenti a catena di aziende ed istituti finanziari minori o delle bad banks.

Fondamentalmente, chi è oggi in grado di ritagliarsi una fetta della grande ricchezza circolante (grandi banche, grandi fondi, i grandi executives, la mala politica e la malavita, e le grandi mafie che sempre più inquinano la politica, la finanza e l'impresa) sta accumulandone rapidamente una gran mole (spesso poi trasformata in beni reali, come ville, gioielli, beni di lusso, ...), che, probabilmente, non sarà mai penalizzata da azioni risarcitorie effettive, o lo sarà in modo marginale, e non risentirà degli inevitabili aggiustamenti finanziari.

Quindi, ogni operazione tradizionale di settlement della finanza creativa ricadrà solo sulle spalle dei consumatori/lavoratori, diminuendo la loro potenziale ricchezza sino all'80% (posizionando gran parte della popolazione sotto la linea della povertà e condannandoli a tale stato forse per sempre); non verranno invece penalizzati coloro che hanno accumulato grandi ricchezze reali e che saranno soggetti in modo marginale o addirittura lucreranno ulteriormente, nella ipotesi che abbiano investito nel modo giusto, trasformando le loro ricchezze in beni di valore duraturo.

Ovviamente, a tale aggiustamento farebbe seguito una fase di crisi economico produttiva di dimensioni estreme, con un'ulteriore crescita della disoccupazione, giunta, oramai, a livelli non più sostenibili per una middle class al limite dell'indigenza.

Apparentemente siamo di fronte ad un *devil's problem*: un problema in cui ogni soluzione comporta perdite devastanti. E, difatti, dobbiamo continuare ad alimentare l'attuale situazione (che ha già provocato la concentrazione della maggior parte del potere e della ricchezza nel 1% della popolazione), oppure tentare un cambiamento con il rischio di causare perdite di ricchezza del 80% per tutti e, comunque, un possibile, ulteriore arricchimento dell'1% della popolazione?

d) Cittadini informati o schiavi asserviti?

Rispetto al devil's problem del modello di società e dello strapotere della finanza accoppiata alla mala-politica, è interessante notare che gli individui interessati (i cittadini, teoricamente sovrani, in democrazia) non rivestono un ruolo preminente, né sembrano aver molto da dire o da fare.

Nessuno chiede ai cittadini cosa pensino dei grandi agglomerati di potere (le banche, i fondi, le multinazionali in settori chiave, come l'energia, le armi, i mezzi di informazione, etc.), né cosa sia meglio fare dal punto di vista della regolamentazione della finanza creativa. Se vi fossero ancora dubbi sul valore guida del capitalismo, all'alba del XXI secolo, e sulle priorità con cui si affronta qualsiasi problema nella nostra società, può essere utile un ulteriore concetto: veramente queste organizzazioni devono essere considerate troppo grandi per fallire? Se le grandi banche non possono fallire, ne consegue, invece, che possano fallire gli Stati democratici e forse il concetto stesso di democrazia rappresentativa.

Pertanto, le grandi banche sono, di fatto, al di sopra di qualsiasi altra organizzazione umana, e quindi totalmente auto-referenziali ed onnipotenti. Si potrebbe dire che *too big to fail* sia la rappresentazione della vittoria del Dio Denaro (ben rappresentato dalla grandi banche) sulla Democrazia e sulle religioni. Nessuno chiede ai cittadini cosa ne pensino delle politiche di riduzione del debito, poste in essere da chi quel debito ha creato (la politica e l'amministrazione pubblica, in concerto con le istituzioni finanziarie che su quel debito hanno già lucrato) e tipicamente scaricato (in termini di nuove tasse) sui cittadini stessi, attuali o futuri.

Parimenti non viene chiesto ai cittadini di individuare i correttivi necessari alla democrazia partitica, che al momento mostra patologie evidenti (corruzione, carrierismo, assenza di legame tra mandato e risultati, etc.); né ci si interroga se l'asservimento al Dio Denaro e l'accumulazione illimitata di profitto, a fronte di consumi compulsivi, sia il modello di società che i medesimi cittadini vogliono per sé e per i propri figli. Ecco perché quando ai cittadini si chiede qualcosa, l'esito è spesso l'opposto di quanto ci si aspetterebbe (i vari referendum sull'Europa, ad esempio), oppure il non-voto e l'astensione regnano davvero sovrani, confermando ai politici un loro ruolo di delega distaccata e disgiunta da un reale controllo di responsabilità da parte dei cittadini.

Il cardine della democrazia rappresentativa è legato alla delega dei cittadini ad alcuni "eletti", che dovrebbero poi governare sotto il controllo degli elettori. Ne consegue che i deleganti dovrebbero essere costantemente informati sullo stato del paese e delle decisioni da prendere, per valutare ed indirizzare le decisioni degli eletti. Questo meccanismo di valutazione e feedback sui governanti è venuto purtroppo totalmente a mancare, a causa del concatenarsi di una serie di circostanze aventi origine nella globalizzazione e nella accresciuta complessità delle società, nel loro insieme:

- 1) il governo non è più relativo ad una piccola comunità, isolata dal resto del mondo (nella quale, economia interna e difesa dall'esterno costituivano le due maggiori priorità). Il governo riguarda aree sempre più grandi, connesse con l'intero pianeta attraverso l'economia globalizzata;
- 2) i problemi non sono più relativi ad una circoscritta economia, ma riguardano una economia globale, in cui ogni individuo e comunità devono saper scoprire ed interpretare validamente il proprio ruolo;
- 3) quindi, i problemi non sono più relativamente limitati in una scala di valori, né sono semplici da valutare ed affrontare, ma complessi, interconnessi e risolvibili solo con azioni globali ben coordinate;
- 4) l'informazione non riguarda più soltanto il tuo vicino (o ciò che avviene alle frontiere del tuo paese), ma investe la scala planetaria, che poi influenza ogni comunità locale ed il tuo paese;
- 5) le notizie non sono più dirette, né basate sul colloquio o sulla partecipazione ai fatti, ma sono veicolate da mezzi di informazione, anch'essi divenuti potenti strumenti del potere di massa, guidati dalla pubblicità e, quindi, ancora una volta indirizzati dal profitto;
- 6) i problemi complessi, ed interconnessi su scala globale, non sono conosciuti dal cittadino medio, che, inoltre, è poco e male informato dai media di massa (che trasmettono molto, ma formano ed informano poco e male);
- 7) di conseguenza, tra i cittadini si diffondono posizioni estreme e relativamente semplicistiche, cioè l'esatto opposto di ciò che serve in democrazia, ove, invece, sarebbe necessaria la ricerca di soluzioni condivise, magari complesse, ma comunque realizzabili. Oggi, e sempre più spesso, i cittadini si rifugiano in posizioni polari, semplici ma inutili, dannose e pericolose, quali:
 - 1) è tutta colpa degli immigrati;
 - 2) è tutta colpa di una razza (ebrei, negri, ...);
 - 3) è tutta colpa delle banche;
 - 4) è tutta colpa degli Stati Uniti;

- 5) è tutta colpa dei ricchi e dei banchieri;
- 6) ...

Queste posizioni estremamente razziste, classiste ed aprioristiche sono l'esatto opposto di quanto necessario in democrazia per il controllo del potere e la ricerca delle soluzioni ai problemi. Gli "eletti", a questo punto, sono liberi di fare ciò che vogliono e spesso si dedicano allegramente al loro tornaconto personale, tanto i problemi sono troppo complessi per poterli risolvere e mentre i cittadini si trastullano con posizioni estreme, invece di controllare le azioni e l'efficacia degli eletti.

La complessità della società globale, alimentata dall'estremizzazione del modello capitalista/consumista – e non accompagnata da un miglioramento della cultura, dell'etica, dell'organizzazione della società, della formazione e dell'informazione dei cittadini – ha seriamente minato la possibilità di un controllo democratico del potere, con la conseguente creazione di un 80% della popolazione, che, di fatto, sembra costituita da schiavi asserviti ai meccanismi della società e delle grandi aziende.

Ma, presto o tardi, questa comunità si ribellerà e distruggerà la società che conosciamo. I movimenti come Occupy Wall Street, le primavere arabe e le loro tragiche conseguenze, le torri gemelle a New York e le innumerevoli guerre locali ci segnalano chiaramente che il mondo sta correndo a tutta velocità, su un treno senza conducente.

Nè può esservi un solo conducente per il treno, altrimenti si ritornerebbe ai fenomeni del fascismo, del nazismo e delle varie dittature nel mondo che ci hanno chiaramente dimostrato al di là di ogni possibile dubbio che il modello top-down del singolo capo che decide tutto non può risolvere i problemi contemporanei, ma solo crearne di peggiori.

Si deve invece trovare una soluzione ai problemi che abbiamo creato, ponendo in essere una evoluzione dei modelli oggi meglio funzionanti (democrazia, capitalismo, industrializzazione) in forme più avanzate, e tali da consentire la gestione del mondo globale, in modo più democratico e condiviso.

3. Abbiamo un'opzione, e poco tempo per esercitarla

Abbiamo un'opzione?

Certo che ne abbiamo ed una almeno è fondamentale: è l'alternativa al treno che corre a tutta velocità verso il muro. C'è ancora tempo per provare a costruire delle evoluzioni alternative al modello attuale, e ciò di fatto rappresenta l'unica opzione che abbiamo per iniziare a frenare, per portare il treno su un altro binario e per darci degli strumenti di guida dello stesso.

Le previsioni relative al Global Warming parlano degli anni tra il 2050 e il 2060 come gli anni in cui i riassetto dovuti al riscaldamento raggiungeranno un punto di non ritorno, forse per l'esistenza stessa della nostra società sul pianeta: quindi c'è ancora un po' di tempo, almeno da questo punto di vista.

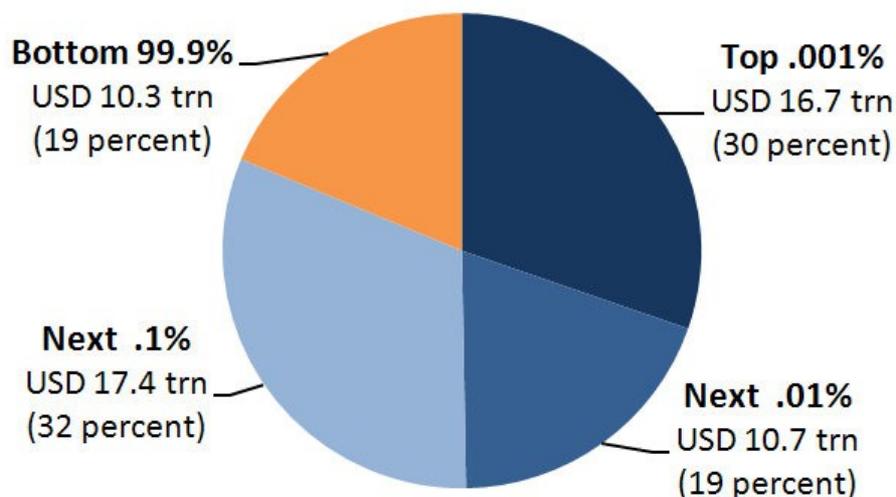
Occorre anche valorizzare una serie di fatti positivi: una serie di paesi del cosiddetto terzo mondo sta migliorando rapidamente in termini di riduzione della povertà ed aumento del potere di consumo delle popolazioni. Globalmente il tenore medio di vita sta migliorando. Di questo dobbiamo essere fieri e costruire partire da qui. Ciò che davvero preoccupa sono soprattutto la mancata condivisione

della ricchezza globale prodotta e l'accresciuta incapacità della rappresentanza democrazia ad incidere sui problemi globali, queste sembrano essere le priorità più urgenti.

Nel mondo sono sempre esistiti i ricchi ed i poveri. Ma normalmente i ricchi e poveri erano separati in stati diversi. Anche all'interno dello stesso Stato, della stessa società ci sono sempre stati ricchi e poveri, ma erano separati in rigidi livelli gerarchici gestiti attraverso il potere militare, le caste o la religione, mentre le regole democratiche (ove presenti) si incaricavano di redistribuire seppur parzialmente reddito e potere. Ma la società globale è aperta orizzontalmente grazie alla crescita della democrazie ed allo scambio di informazioni di internet, ed è aperta verticalmente grazie alla vicinanza dei ricchi e dei poveri che condividono le stesse città, ed è aperta geograficamente dalla riduzione dei confini che separano i paesi all'interno dei continenti ed i continenti tra loro, ed a causa dei viaggi di massa e delle emigrazioni.

Una così aperta prossimità e compenetrazione tra ricchezza e povertà, di informazioni disponibili a tutti, di possibilità di viaggi a fronte dell'aumento medio della ricchezza, ma distribuita in modo sempre più ineguale, non si era mai verificata nella storia dell'umanità. Ed una società globale ed aperta non può mantenere a contatto dei livelli di ricchezza troppo diversi.

Global Distribution of Wealth



James S. Henry, 2012

Figura 2: Distribuzione Globale della Ricchezza

Il confronto di ricchezza, di potere, di controllo dell'informazione e delle materie prime tra l'1% più ricco della popolazione ed il 99% della popolazione è quello che segnerà i prossimi decenni, nel bene o nel male. Movimenti come Occupy Wall Street oppure le rivolte associate alla cosiddetta Primavera Araba, rappresentano chiaramente un anticipo di come la rabbia e la pressione legata al basso reddito e all'incertezza relativa al proprio futuro personale, così come le masse di disoccupati o sotto-occupati in un numero crescente di paesi europei, arabi, asiatici, e sudamericani, porteranno a un confronto spesso anche violento tra il 99% della popolazione e le caste rappresentate dal 1%.

Possiamo sintetizzare il problema forse più importante in assoluto nell'attuale situazione nello schema rappresentato nella figura precedente: Il 99% della popolazione che non ha accesso alla ricchezza ed al potere e controllo (ovviamente riservati al' 1% più ricco), si trova ad essere oggetto di decisioni altrui sia quando opera come consumatore (quindi quando acquista beni e servizi con il suo scarso reddito) sia quando opera come lavoratore, impiegato o schiavo (quindi quando produce beni o servizio per conquistare il suo scarso reddito).

Quando opera come consumatore il 99% subisce le informazioni filtrate dalla pubblicità e dai grandi media, inclusi i grandi motori di ricerca di Internet. Inoltre sempre più il 99% acquista beni massificati la cui qualità è ridotta dal fatto di dover essere disponibili a prezzi bassi per le masse crescenti dei paesi a basso reddito (si noti che la maggiore opportunità commerciale per le grandi aziende si sta spostando dalla mid-class Nord Americana ed Europea – un miliardo di persone - alla classe di consumatori emergenti nel resto del globo – vari miliardi di persone. Questo di fatto riduce il potere della mid-class Americana ed Europea, che sempre più si vedrà assimilata a quella dei paesi emergenti).

La necessità dei produttori di fornire alimenti, vestiario e altri beni di consumo a prezzi molto bassi per il numero crescente di masse da servire, accoppiata comunque al loro controllo sui fattori di produzione ed alla ovvia ricerca del massimo profitto, fa sì che la qualità, tracciabilità e validità dei prodotti di massa venduti siano sempre più questionabili. Esempi quali la Mucca Pazza in Europa, l'inquinamento crescente di aree di pesca in Giappone e Cina, i residui chimici nel latte, il ritrovamento di componenti di carni di bassa qualità anche in omogeneizzati per neonati sono solo alcuni degli innumerevoli esempi di abuso nella produzione di cibi e beni di massa.

La volontà delle grandi multinazionali di mantenere ed accrescere il loro margine di guadagno a fronte di una crescente massa di consumatori da soddisfare a bassi prezzi e nonostante la crescente carenza di materie prime (inclusa acqua potabile ed aria non inquinata) creerà inevitabilmente una ulteriore pulsione all'abbattimento della qualità dei prodotti. Le catene di subfornitura, outsourcing, offshoring e la pulsione al profitto stanno inoltre consentendo al malaffare e le mafie di inserirsi nelle catene di produzione e distribuzione sia delle merci che dei rifiuti (il caso della così detta Terra dei Fuochi in Campania ne è un esempio davvero raccapricciante). Di fatto aziende di primo livello e dal grande brand possono inglobare all'interno dei loro processi e prodotti (o scarti) attività redditizie delle varie mafie, incluse il contrabbando, l'abuso del lavoro minorile, il riciclo abusivo di materiali pericolosi, l'accaparramento dei territori, la schiavitù e la deportazione dei migranti in cerca di lavoro e futuro.

Quando opera come lavoratore il 99% si trova a dover cercare disperatamente un lavoro (se disoccupato) o un paese in cui lavorare (se migrante). Quando finalmente si trova un lavoro, lo fa in una piccola, media o grande organizzazione in cui altri gli diranno cosa si deve o non si deve fare. Molto spesso il lavoratore di grandi azienda si trova ad eseguire attività che sono state programmate da altre persone e, progressivamente dal programma di un calcolatore. Qualcuno o qualcosa gli dice cosa fare, cosa produrre, quando e con quale qualità. Può andare ancora peggio ai migranti in cerca di lavoro, che possono essere sfruttati da attività di caporalato e fornitura di servizi coatti (documenti, viaggio, alloggio, cibo) sino al punto da identificare la loro condizione di lavoro e vita con la schiavitù.

In un mondo a crescente automazione e digitalizzazione dei processi e di crescente disponibilità di manodopera disoccupata, i lavoratori hanno un potere sempre minore nelle grandi come nelle micro-aziende. Il lavoro perciò continuerà a perdere il suo confronto rispetto al capitale e lo farà in modo accelerato e non frenabile con le modalità tradizionali (sindacati, consigli di fabbrica, sciopie-

ro, boicottaggio) sempre più impotenti di fronte all'outsourcing, alla subfornitura, alle migrazioni coatte ed al lavoro nero.

In un mondo a crescente disoccupazione la quantità di danaro disponibile per pagare un'unità di lavoro tenderà quindi a diminuire, per far posto a maggior profitto associato all'unità di prodotto che ne deriva. La globalizzazione dei mercati - confrontata con la regionalizzazione degli stati e delle organizzazioni sindacali - indebolirà di fatto ulteriormente i meccanismi tradizionali di protezione dei lavoratori. La rapidità con cui si può spostare la produzione di certi beni o servizi in un mondo progressivamente sempre più globale e digitale dimostra come sia possibile ridurre il lavoro a puro componente, puro fattore di produzione, disumanizzando il lavoro e creando improvvisamente sacche di disoccupazione ingestibili politicamente o socialmente in qualsiasi zona della terra.

Tutto ciò è già chiaramente visibile oggi in alcune aree europee ad esempio Italia, Grecia, Portogallo, Spagna in cui a fronte della crisi finanziaria e di liquidità sono fallite un gran numero di aziende, la disoccupazione è aumentata in modo impressionante, ed i consumatori impoveriti o preoccupati si sono rediretti rapidamente su prodotti di minor costo e di minor qualità, alimentando ulteriormente un ciclo negativo che si avvia alla stagflazione (stagnazione dell'economia e discesa dei prezzi, un mix economico finanziario per il quale le tradizionali leve di stimolo finanziario cessano di funzionare).

Fondamentalmente in un mondo globalizzato ed in cui la produzione di valore non è assoggettata a fenomeni di redistribuzione, ma è destinata invece ad incrementare le disuguaglianze ed arricchire ed aumentare il potere dell' 1%, il singolo individuo facente parte del 99% perderà definitivamente quote significative del suo potere, sia come lavoratore che come consumatore.

L'individuo viene quindi a perdere, dal punto di vista della sua realizzazione potenziale come individuo, su due fronti importantissimi: quello in cui esercita un ruolo di produttore e quello in cui esercita un ruolo di acquirente. I due ruoli sono oggi sempre meno sinergici nel costruire il profilo di una persona che si realizza attraverso il lavoro e quindi, attraverso il guadagno raggiunto attraverso tale attività, è in grado di realizzarsi ulteriormente e raggiungere benessere e soddisfazione dei propri bisogni primari e secondari, incluso quello che dovrebbe essere considerato umanamente non alienabile: creare una famiglia ed avere dei figli.

Al contrario, di fatto l'individuo viene sfruttato in entrambi i ruoli.

Il perseguimento dell'accumulazione di profitto attraverso lo sfruttamento sistematico degli individui, sia nel loro ruolo di lavoratori che di consumatori, non può che portare il mondo verso il disastro. Disastro rappresentato dall'inevitabile realizzazione dei rischi contemporanei di instabilità sociopolitica, instabilità ambientale e climatica e conflitto sociale (e violento) derivante dal tentativo dell'1% di proteggere il potere ed il controllo dei fattori di produzione e - dall'altra parte - dal tentativo del 99% della popolazione di riconquistare libertà, lavoro, potere di acquisto ed un controllo democratico della società.

In fondo quindi abbiamo solo una opzione reale. Se proseguiamo attraverso i modelli attuali, il mondo va incontro ad una crisi epocale come un treno a tutta velocità verso un muro. Solo se saremo in grado di identificare una nuova opzione – dei nuovi modelli di democrazia, capitalismo ed industrializzazione - saremo in grado di creare un'alternativa ad un destino che in qualche modo appare quasi segnato.

Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, quando questo opera come lavoratore nell'ambito di una società capitalistica industriale, è legato al concetto di “alienazione del lavoratore dal proprio prodot-

to”, già identificato da Karl Marx nei primi anni dell'ottocento. Ovviamente la soluzione di Marx al problema della alienazione del lavoratore dal prodotto, era sbagliata (fu pubblicata nel Capitale nella seconda metà dell'800 e realizzata in pratica, in modo peraltro distorto, durante il '900 nel Comunismo, in particolare dalla Russia e dalla Cina). Circa un secolo di confronto tra capitalismo e comunismo ha chiaramente dimostrato che tra questi due modelli, il comunismo è un modello perdente. Ma d'altra parte anche il modello capitalistico industriale sta mostrando tutti i suoi limiti, ampiamente discussi nei paragrafi precedenti, e sta dunque portando il treno contro il muro.

Si tenga conto che nella categoria dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo non esistono solo il modello capitalistico e quello comunista, modelli “legali” di organizzazione sociale. Esistono anche modelli illegali di organizzazione sociale, quali le mafie o certi fenomeni di oltranzismo religioso in cui la sopraffazione fisica (le mafie) o morale (gli oltranzismi) sono la base per la costituzione di piramidi organizzative con lo scopo di favorire attività illegali (contrabbando, narcotraffici, prostituzione, ...) e l'acquisizione di un controllo illegittimo su interi territori o comunità (le favelas, ad esempio o vasti territori nel Sahara o nel medio oriente da parte di organizzazioni che si richiamano ad Al Khaeda e l'ISIS oppure il Messico ed altri paesi del Sud America nelle mani dei cartelli del narcotraffico).

Ritenere questi modelli illegali, inumani e sbagliati è facile ed ovvio, anche se dobbiamo notare che gli stessi muovono quantità di denaro e potere enormi. Inoltre tali modelli esistono da tempo immemore e sanno sfruttare – spesso anche meglio dei modelli legali – la globalizzazione economica. La limitatezza degli strumenti internazionali di controllo della legalità e l'effettiva complessità delle attività di commercio internazionale rende infatti molto difficile separare normali transazioni commerciali da transazioni di riciclaggio di danaro sporco o da tangenti. Sempre più l'area grigia a cavallo tra finanza, politica, economia e mafie nella quale si muovono grandi quantità di denaro rende persino difficile capire con chi e perché ogni singola azione economica avviene, riducendo ulteriormente la fiducia nella società, nella politica, nelle aziende e negli altri.

Ma se il Capitalismo ed il Comunismo - ed ovviamente le mafie - sono risposte sbagliate (o almeno divenute progressivamente sempre più inefficienti a fronte della globalizzazione) ai nostri problemi attuali e futuri, qual è il modello giusto? Che cos'è che accomuna capitalismo, comunismo e molti altri modelli – incluse religioni e chiese - che sono progressivamente falliti nell'indicare le future opzioni, e li rende tutti apparentemente inadatti a risolvere la situazione attuale?

Una delle caratteristiche comuni tra comunismo e capitalismo, alle tirannie ed alle mafie – e per certi versi anche associate a molte religioni ed organizzazioni ecclesiastiche, come la Chiesa Cattolica - è l'adozione di organizzazioni gerarchiche in cui agli strati superiori (i pochi) è dato il potere di decidere cosa sia giusto per gli strati inferiori (i molti).

In fondo anche il modello democratico sviluppato dai Greci – sinora il modello politico di maggior successo ed apparentemente a maggior rappresentatività universale (ognuno vota oggi) è di fatto orientato ad una realizzazione gerarchica in cui gli strati superiori (Governo, Parlamento) decidono cosa sia giusto per i molti cittadini – seppure essendo sottoposti a vincoli e con incarichi pro-tempore. Purtroppo non sempre il bilanciamento tra poteri ed i controlli periodici (le elezioni) o continui (la magistratura, la polizia) assicurano un pieno funzionamento di una democrazia, con esempi visibili di degenerazione dovuta allo strapotere dei Media, dei grandi gruppi finanziari, dei politici corrotti e corruttori, delle mafie internazionali.

D'altra parte questo tipo di organizzazione non aveva alternative, sinora. A parte piccole comunità, non sarebbe stato nemmeno ipotizzabile non avere strutture gerarchiche nella gestione di società, di organizzazioni e di aziende continuamente in crescita di numerosità, massa e complessità.

Di fatto ci sono voluti oltre 40 secoli di attività umana basata su modelli gerarchici per creare una società che è stata in grado di creare degli strumenti tecnologici che – *forse* – ci mettono in grado oggi di iniziare a realizzare nuovi modelli non basati strettamente sulle gerarchie, o almeno su gerarchie soggette ad un molto maggiore controllo da parte del resto della società. Ma qual è l'alternativa all'approccio meramente gerarchico nell'organizzazione di un'azienda o di una società?

Prima di cercare di descrivere questa alternativa organizzativa ed etica, dobbiamo cominciare ad identificare gli obiettivi che – ove raggiunti - ci consentirebbero di migliorare la situazione attuale, in cui rischi stanno diventando certezze, le conseguenze non sembrano governabili ed il *devil's problem* sembra indicare solo soluzioni disastrose. Dedicheremo quindi i prossimi paragrafi ad identificare gli obiettivi dell'opzione che intendiamo descrivere in seguito in modo pratico e preciso.

a. Economia ed ecosistema

Chiaramente l'economia tradizionale che ci ha portato sin qui (basata sul capitale) non è più all'altezza del percorso futuro. I precedenti secoli di attività umana si sono svolti su un pianeta enorme ed in larga parte inesplorato che faceva da sfondo ad una continua ed inesauribile corsa all'oro (giallo, nero o di altro tipo). Tale approccio – la selvaggia corsa all'oro - non è più compatibile con un pianeta di dimensioni finite, in buona parte *explored and exploited* (esplorato e sfruttato) e che presenta già i sintomi non equivocabili della saturazione (inquinamento – riscaldamento – disponibilità risorse – quantità di umani).

E' quindi necessario un totale ripensamento dei paradigmi economici – a partire dalla contabilizzazione dei costi associati all'inquinamento ed al rimpiazzo di ogni risorsa non rinnovabile utilizzata, per finire al Prodotto Interno Lordo, la metrica che viene attualmente usata per misurare la quantità di ricchezza e lavoro prodotto annualmente da ogni paese.

Ovviamente ci sono grandi discussioni accademiche su questi fronti ed iniziative anche molto significative per trasformare (si veda il capitolo successivo) i modelli economici e produttivi.

Ma a parte i modelli teorici macro e micro-economici, cosa ci porterà davvero in pratica verso un modello di vita e di economia in cui ognuno faccia la sua parte per il riuso delle risorse, il risparmio energetico, l'efficienza dei processi e dei prodotti? Cosa ci può assicurare che stiamo muovendo verso un modello economico sostenibile rispetto all'ecosistema che ci è dato (il pianeta) ed in cui ognuno stia facendo la sua parte e non stia invece sfruttando il lavoro di altri a proprio esclusivo vantaggio (che è esattamente quello che l'1% sta facendo oggi)?

Chi è in grado oggi di disegnare questo nuovo sistema politico, finanziario, sociale, produttivo e culturale? E chi sarebbe in grado di insegnarlo o imporlo a tutti gli umani? Chi è in grado di realizzare tutto ciò? Non una tirannia (si veda la Corea del Nord o alcuni stati arabi), non la democrazia attuale, né alcuna delle varie religioni.

Eppure al di là di ogni dubbio o incredulità, quello che serve è un nuovo modello di società, adatto ad un governo diffuso e democratico di un palcoscenico enorme (il pianeta globalizzato) ed al tempo limitato (dal punto di vista delle risorse disponibili).

b. Valore prodotto, prezzi e ricchezza disponibile

In assenza di una soluzione endogena (qualcuno, tiranno o angelo che venga a dirci come risolvere i nostri problemi) dobbiamo ipotizzare una soluzione che necessariamente ci porti verso una migliore distribuzione del valore prodotto e della ricchezza disponibile.

L'attuale prossimità fisica ed informativa tra l'1% dei ricchi ed i 99% dei poveri è il maggior fattore intrinseco di instabilità. O i ricchi ed i poveri si separano (e si torna ai pochi paesi ricchi ed ai molti paesi sottosviluppati, oppure a pochi ricchi asserragliati nei loro dorati castelli iper-lussuosi, ed iper-protetti da schiere di soldati privati) oppure - prima o poi - i poveri (che hanno poco o niente da perdere) attaccheranno i ricchi per impossessarsi delle loro ricchezze. Ed a quel punto le polizie, i servizi segreti e gli eserciti non basteranno, come non bastano già oggi in molte parti del globo.

L'unica direzione verso la sostenibilità della società globale è una migliore distribuzione di valore, reddito e ricchezza. In assenza di (o meglio, volendo evitare le) rivoluzioni con conseguente distruzione di vite, valori, redditi, e passaggi violenti di ricchezza dai perdenti ai nuovi ricchi (come nella Russia del post Unione Sovietica), occorre focalizzarsi sul reddito, come sintomo del valore creato producendo un prodotto o servizio, e sulla distribuzione del prezzo/reddito rispetto ai fattori produttivi (lavoro, capitale, materie prime, altri beni e servizi).

Una delle grandi leve non utilizzate nella democrazia attuale è difatti il ruolo del cittadino come acquirente di beni e servizi (il ruolo in cui il cittadino sta spendendo parte del suo reddito o della sua ricchezza), che rappresenta il contraltare del suo ruolo di lavoratore (in cui guadagna il suo reddito e può creare la sua ricchezza).

Molte costituzioni proteggono il lavoro (o vi sono fondate, come quella Italiana) e la proprietà privata, base del concetto di ricchezza nelle democrazie. Non ci risulta che vi siano costituzioni che proteggono o si fondano sulle prerogative del cittadino come consumatore o fruitore di prodotti e servizi.

Ma il ruolo di cittadino-acquirente è fondamentale nella definizione del valore (del lavoro e del risultato del lavoro) e quindi del reddito potenziale che il lavoro (ed i componenti del risultato, cioè i singoli fattori di produzione) dovrebbero produrre.

Il ruolo del cittadino-acquirente dovrebbe essere fondamentale e fondante nelle democrazie almeno quanto il ruolo del cittadino-produttore. Il concetto di chi e come definisce il valore, il reddito e la rendita (nel caso del capitale, per esempio) dovrebbe essere costituzionalmente protetto, sottoposto a controllo democratico, e non delegato a terzi (intermediari, multinazionali, mafie).

Sono ben noti i casi in cui alcune di queste determinazioni - di fatto delegate a istituzioni private - sono divenute ulteriore fonte di lucro e corruzione (come il caso di corruzione e cartello attorno alla determinazione del indice Libor in Europa) o fonte di non trasparenza (agenzie di rating) ed in alcuni casi danni diretti ai cittadini-consumatori (insider trading, aggioaggi).

I meccanismi di identificazione dei prezzi, del valore del lavoro e degli altri fattori di produzione, delle rendite dovrebbe essere soggetto a totale trasparenza – con meccanismi di analisi e feedback

di mercato diretti ad assicurare che non vi siano distorsioni rispetto ad un concetto basilare: **“il valore di un bene o servizio è quello che il cittadino è disponibile a pagare in un mercato trasparente in cui il prezzo, la qualità delle soluzioni alternative e le esperienze degli altri consumatori sono tutte facilmente disponibili in modo non filtrato ed istantaneo”**.

Il fatto che il mercato e la società sia trasparente e che non vengano create o ammesse “posizioni di rendita” dovrebbe essere una clausola statutaria delle moderne democrazie. Non si protegge la democrazia né il lavoro né la qualità dei prodotti e dell'ambiente se non ci si difende dalle posizioni di rendita (da capitale, da mercato distorto, da informazione distorta, da delinquenza, ...) che possono poi creare le condizioni di corruzione e malaffare che minano democrazia, realizzazione e lavoro.

c. Realizzazione e lavoro

Come si fa a essere felici? Come si fa a realizzarsi nella vita?

Probabilmente l'unica risposta che si può dare a queste due domande fondamentali (ed etiche) è la stessa: “Per essere felici nella vita (per quanto ciò sia possibile) occorre realizzarsi nel fare le cose che ci rendono felici (cioè quelle in cui ci sentiamo “più realizzati”)”.

Quest'apparente gioco di parole nasconde alcune verità ed implicazioni fondamentali:

- 1) non c'è una sorgente di felicità univoca (persone diverse sono felici facendo cose anche opposte)
- 2) non c'è una sorgente di realizzazione univoca (ciò che realizza una persona – per esempio scalare una montagna o attraversare il polo – può essere un vero castigo mortale per un'altra)
- 3) felicità e realizzazione sono collegati ma non sono sinonimi (si può essere realizzati socialmente e ricchi, ad esempio – ed essere lo stesso tristi e depressi per motivi personali o familiari).

Poiché nella realizzazione e nella ricerca della nostra felicità interagiamo con gli altri, ci sono limiti alla nostra realizzazione. Non possiamo realizzarci “uccidendo molte altre persone” perché questa nostra realizzazione impedirebbe la loro realizzazione. Occorre quindi associare al tema della realizzazione anche il tema della libertà e del suo limite (che è notoriamente legato al rispetto della libertà degli altri).

Potremmo dire che un modo “democratico” di definire la felicità è **“il perseguimento della nostra realizzazione e felicità in un modo che da non danneggiare (e meglio favorire) la realizzazione e felicità altrui”**.

Siccome nella vita che ci (a)spetta, la ricerca della felicità si deve necessariamente coniugare ad altre più mondane attività (mangiare, dormire, procurarsi un reddito etc.) risulta evidente che se potessimo realizzarci anche nelle attività che forzatamente occuperanno molta parte del tempo a nostra disposizione, potremmo aumentare enormemente le possibilità di essere felici e l'intensità e qualità della nostra realizzazione.

La maggior parte di persone infatti lavora (per guadagnare) in organizzazioni gerarchiche in cui ad ognuno è richiesto di fare un lavoro ed una serie di attività che viene definito da altri (e nel futuro sempre più da un qualche programma di calcolatore). Ciò spesso ha evidenti effetti di de-responsabilizzazione (e.g. lavoro negli uffici pubblici), dis-interesse (e.g. lavoro di routine) fino ad arrivare alla potenziale avversione (catena di montaggio). Anche professioni di rilievo (avvocato, dottore, ingegnere) possono divenire insoddisfacenti o pesanti in ambienti gerarchici e burocratizzati (eg.

ospedali pubblici, esercito, ministeri). Spesso il bilancio delle attività principali: lavoro; vita in famiglia/consumo; e riposo portano ad un ciclo con scarsa realizzazione e progresso personale (il ciclo: dormo – lavoro – torno a casa e mi occupo delle cose che si devono fare, riportato in figura3).

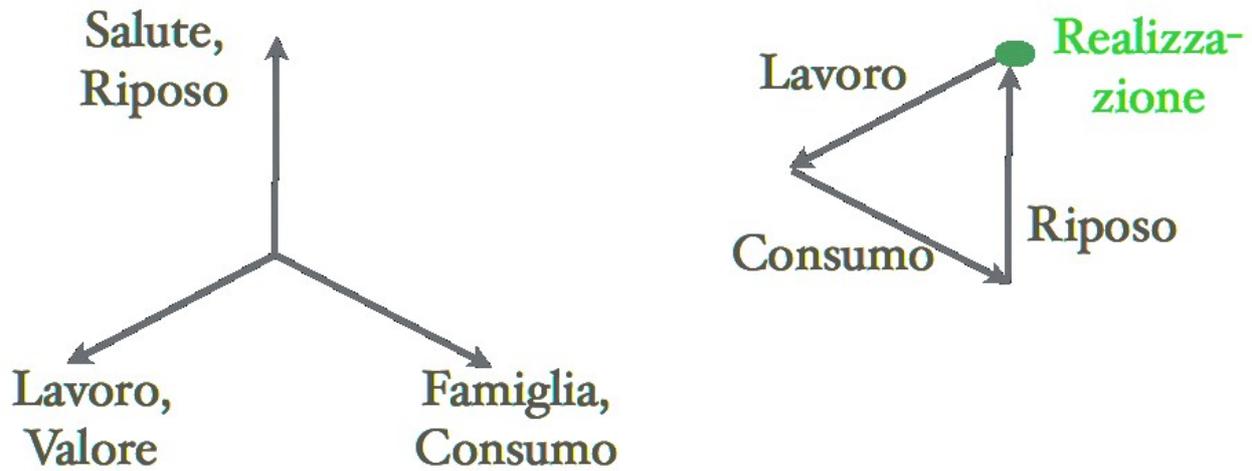


Figura 3: Assenza di Realizzazione: Lavoro, Consumo, Riposo

Quindi la ricerca della felicità e della realizzazione in un nuovo modello più bilanciato deve necessariamente comprendere sia il ruolo di produttore nel nostro lavoro, che ulteriormente il nostro ruolo di acquirente/cliente. Per la la realizzazione di noi stessi nel lavoro, in cui produciamo il nostro reddito che ci consentirà poi ulteriore realizzazione nel ruolo di acquirente consumatore. La successiva figura 4 rappresenta graficamente l'effetto di realizzazione e “direzione nella vita” che una maggiore eticità nella produzione e nel consumo possono avere. Si evidenzia nella stessa che una maggior realizzazione umana nelle attività di generazione del reddito (lavoro) che in quelle di consumo (consumo) può avere un effetto enorme sulla realizzazione e sulla “direzione” della vita umana.

Dato che tutti ci aspettiamo di dover lavorare per almeno un terzo della nostra vita, fare un lavoro che ci realizza e ci piace (rispetto a farne uno che non ci interessa o addirittura odiamo) dovrebbe essere una scelta semplice e maggioritaria, cosa che in pratica non è vera. Anche acquistare in modo conscio e civile i prodotti ed i servizi migliori per noi e per gli altri dovrebbe essere una scelta semplice, ma così per ora non è anche grazie a pubblicità e produzione globalizzata e massificata.

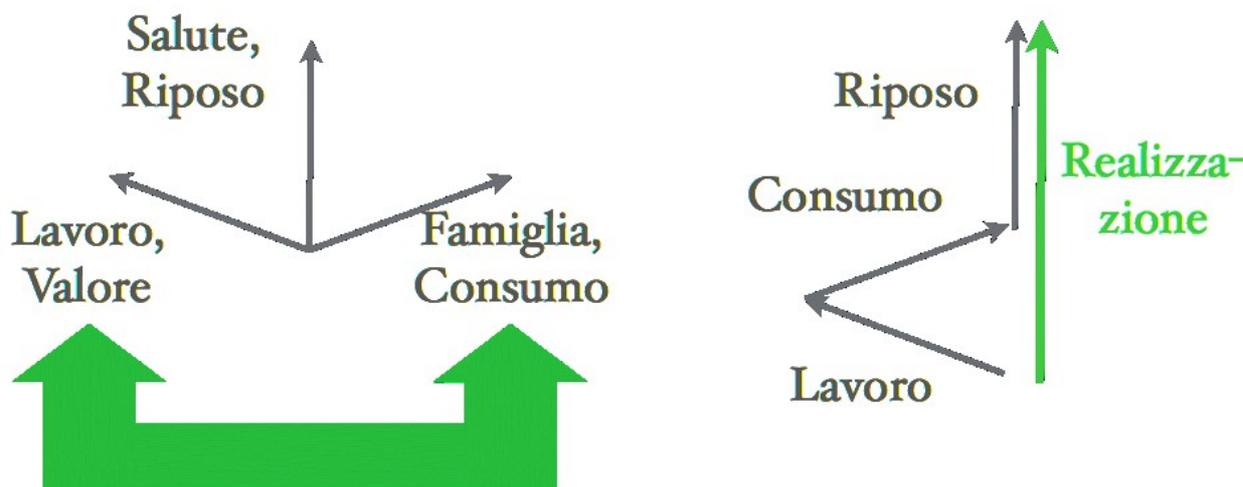


Figura 4: Realizzazione anche durante Lavoro e Consumo

La prima regola di un nuovo modello di società dovrebbe essere la ricerca della realizzazione e della felicità delle persone che dovrebbero applicarlo. Tale realizzazione dovrebbe iniziare con il lavoro che tali persone fanno (cittadini in veste di produttori) e dovrebbe proseguire con una valutazione del lavoro di tali persone che sia democratico e trasparente, effettuata quindi dagli stessi cittadini, nella veste questa volta di acquirenti e consumatori. Tutto ciò dovrebbe avvenire nel quadro di una nuova economia compatibile allo stesso tempo con la globalità e la limitatezza del nostro pianeta.

E' interessante notare che alcuni documenti programmatici essenziali, come la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti o la Costituzione Italiana riportano in nuce questi concetti: “We held these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their creator with **certain unalienable rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness**” e “L'Italia è una Repubblica **democratica, fondata sul lavoro**”.

C'è nessun sintomo che – al di là delle dichiarazioni di intenti non sempre purtroppo avveratesi - parte o tutto questo sia realizzabile in una società sempre più globalizzata e che ha raggiunto i limiti del suo ecosistema?

4. Sintomi di cambiamento

Questo capitolo è dedicato a rappresentare alcuni dei maggiori sintomi di cambiamento, ed alcune delle fonti e componenti più importanti che abbiamo utilizzato nella creazione del concetto di un'etica laica realizzabile.

a. La terza rivoluzione industriale

Jeremy Rifkins è uno dei social thinker più popolari e rappresenta allo stesso tempo un grande esempio di come un individuo ed una nuova teoria possano influenzare anche i maggiori sistemi di governo (in questo caso l'Unione Europea). Ma rappresenta al contempo anche il fallimento che tale influenza può avere, nel caso i problemi siano su scala ancora maggiore, in questo caso tipicamente globale.

Negli ultimi 30 anni, con una serie di studi, libri e conferenze sul cambiamento climatico e la globalizzazione, Rifkins ha dimostrato la necessità di attivare un cambiamento epocale nel passaggio dalla prima e seconda rivoluzione industriale (basate rispettivamente su carbone e petrolio) alla terza rivoluzione industriale – basata su Internet e su fonti energetiche rinnovabili. Il suo contributo non si è esaurito in ruoli accademici. A partire dai primi anni 2000 infatti Jeremy Rifkins è stato in grado di influenzare i livelli decisionali dell'Unione Europea, contribuendo alla definizione degli obiettivi 20-20-20 by 2020. In questi l'Europa si impegnava unilateralmente ed entro il 2020 a ridurre del 20% l'emissione di gas serra rispetto ai livelli del 1990, portare al 20% la produzione di energia rinnovabile ed aumentare del 20% l'efficienza energetica Europea.

Nonostante questo visibile impegno, il destino dell'accordo di Kyoto ed il fallimento della riunione di Copenhagen (e delle successive) sta chiaramente lasciando alla UE un ruolo di leader inascoltato – e sempre più alle prese con le proprie incapacità decisionali di una unione monetaria e non politica che affronta il devil's problem di un alto debito pubblico, di un'economia stagnante e di una competitività sbilanciata tra i vari paesi.

Fatto sta che dei cinque pilastri della Terza Rivoluzione Industriale di Rifkins (spostamento verso l'energia rinnovabile, impianti di micro-generazione, impianti di micro-stoccaggio, uso di internet per gestire le reti elettriche, massiccio uso del trasporto elettrico) anche nell'avanzata Europa lo stato di avanzamento è limitato e mancano fondi ed energie per una decisa adozione del nuovo modello. Nel resto del mondo, l'attenzione al bilanciamento energetico ed all'inquinamento appare significativamente minore rispetto all'Europa, come dimostrato dalle posizioni a lungo negazioniste americane, o dal pragmatismo della Cina che fronteggia ormai livelli di inquinamento disumani in alcune delle sue maggiori città.

Cosa può riuscire ad accelerare il cambiamento verso modelli più bilanciati nell'uso delle risorse, se perfino l'influenza su un potere continentale come l'UE ha fallito nel portare il tema alla soluzione a livello globale? L'esperienza creativa e lungimirante di Jeremy Rifkins testimonia un ulteriore fallimento del modello top-down specialmente nella gestione di problemi che riguardano chiunque, in modo conflittuale e legato non all'oggi-e-qui ma al domani ed alle future generazioni.

b. Wikinomics

Un altro pensatore, imprenditore e business consultant – Don Tapscott – ci ha mostrato come Internet abbia portato una serie di cambiamenti – alcuni attuali, altri ancora potenziali – di portata globale sia relativamente ai modelli di business che alla relazione tra persone e sistemi. Insieme ad Anthony Williams nel libro del 2007 Wikinomics – Rebooting Business and the world – Tapscott sosteneva la possibilità di ri-definire su basi diverse le relazioni sociali, produttive e di business tra individui, organizzazioni ed eventualmente nazioni per muoversi verso un'era di “Networked Intelligence”.

L'utilizzo di modelli collaborativi basati su internet e su reti sociali innovative, consentirebbe di sostituire i modelli tradizionali della società (tipicamente top-down e gerarchici) con modelli basati sui cinque principi dei wikinomics:

- 1) Collaborazione
- 2) Apertura
- 3) Condivisione
- 4) Integrità
- 5) Interdipendenza.

Nonostante gli indubbi esempi di successo associati a tali approcci – tra quelli citati nel libro possiamo riportare, oltre a Google, Facebook, eBay, Wikipedia, anche il portale Eye of Hearth dell'Agenzia Ambientale Europea (EEA), i peer-to-peer bankers come Prosper o Zopa, nel giornalismo The Huffington Post o i vari casi di crowdsourcing dell'innovazione utilizzato da molteplici organizzazioni globali, da GoldCorp a P&G.

Ma anche in questi casi di successo di approcci wikinomics, cosa fa sì che si possa allineare l'interesse dei singoli – e la valutazione del loro contributo al valore d'impresa – a come l'impresa viene in realtà gestita nella sua relazione con i lavoratori ed i propri clienti ?

L'uso della collaborazione innovativa infatti può essere un ulteriore elemento di sfruttamento dell'opera degli altri per lo scopo eterno dell'accumulazione del profitto per l'1%. In alcuni casi il crowdsourcing viene usato per l'abbattimento sostanziale dei costi di Ricerca e Sviluppo: una buona idea, soluzione o progetto si può oggi ottenere con pochi decine o centinaia di dollari e pagando solo chi lo ha identificato (non tutti quelli che hanno partecipato alla competizione) ed acquistando con ciò ogni diritto futuro sullo sfruttamento di quell'idea.

Cosa può fare in modo che i vari aspetti dei wikinomics siano davvero bilanciati attraverso tutti gli stakeholders (tutti coloro che sono coinvolti) e non solamente per gli stockholders (coloro che possiedono l'azienda, gli azionisti)?

c. Etica laica

Il contributo fondamentale del Dalai Lama, Sua Santità Tenzin Gyatso, attraverso alcuni dei suoi libri, come “Ethics for the New millenium” e “La felicità al di là della ragione” è stato il riconoscere che un'etica universale non può essere imposta dalla religione, ovvero l'etica stessa non può essere demandata a una divinità esterna ma va trovata dentro di noi e deve essere, in quanto universale, laica e non religiosa.

Pensate quanto importante sia che il capo supremo di una delle più grandi religioni del mondo abbia detto questo. Il Dalai osserva infatti che “Poiché non è pensabile che tutte le religioni del mondo si riuniscano in una sola, le religioni e dell'etica identificata da ogni religione si sono rivelate nella storia un motivo di divisione, non di unione tra i popoli e gli individui”.

Quindi - e questo e' davvero l'enorme contributo del Dalai Lama - la sola etica che posso unire gli individui che vivono su questo pianeta e' un'etica laica, basata su aspetti comuni a tutti - in fase iniziale e durante la vita di ogni giorno - e che unisca gli esseri umani in un unico grande movimento, allo stesso tempo libero (per poter essere condivisibile) e coordinato (per poter essere sostenibile).

Nei suoi libri il XIV° Dalai Lama esplora i vari elementi che potrebbero essere alla base di un Etica Laica, quali:

- 1) la comune natura umana (cioè l'uguaglianza tra gli umani)
- 2) la comune ricerca della felicità
- 3) la compassione (cioè l'attenzione al benessere altrui)
- 4) il discernimento (la capacità di giudizio dell'effetto delle decisioni).

Infatti tutte le nostre azioni comportano delle conseguenze, che inevitabilmente hanno effetto sulla nostra vita e su quella altrui. Come assicurare che le nostre scelte implicino un impatto positivo sulla maggior parte di quelli con cui condividiamo il pianeta Terra?

d. Giochi a somma zero e non

Molte teorie matematiche sono state sviluppate a partire dall'analisi dei giochi, che hanno appassionato e continuano ad appassionare gli umani.

In teoria dei giochi esiste una particolare teoria per i giochi a somma zero. Un gioco a somma zero descrive una situazione in cui il guadagno o la perdita di un partecipante è perfettamente bilanciato da una perdita o un guadagno di un altro partecipante. Se alla somma totale dei guadagni dei partecipanti si sottrae la somma totale delle perdite, si ottiene zero. Un gioco a somma zero è un gioco in cui, se io vinco, tu perdi. E se invece tu vinci, io perdo.

In realtà nel complesso gioco della vita e della società, i giochi possono avere innumerevoli soluzioni, con bilanciamenti di risultati attraverso tutti i partecipanti (stakeholders). Sull'analisi matematica dei giochi si sono spesi cervelli come Vilfredo Federico Damaso Pareto, John von Neumann e John Forbes Nash, jr. (il soggetto del film *A Beautiful Mind*).

Il concetto di equilibrio di Nash rappresenta una situazione nella quale nessun agente razionale ha interesse a cambiare la propria strategia e nel quale il gruppo si viene a trovare se ogni componente del gruppo fa ciò che è meglio per sé. Ma non è detto che l'equilibrio di Nash sia la soluzione migliore per tutti. Infatti un gruppo di giocatori potrebbero aumentare il proprio guadagno allontanandosi congiuntamente dall'equilibrio.

Un ottimo di Pareto può essere raggiunto attraverso combinazioni di strategie che conducono a migliorare il guadagno di alcuni senza ridurre il guadagno di nessuno, o addirittura ad aumentare il guadagno di tutti. Analogamente, il risultato migliore per tutti può non essere un equilibrio: ciò è possibile a condizione che si instauri una cooperazione tra i giocatori, vale a dire che tutti agiscano non col fine di ottenere il miglior risultato per sé, ma di ottenere il miglior risultato per il gruppo, e quindi, indirettamente, ottenendo un risultato migliore anche per sé.

Poiché tuttavia spesso la razionalità collettiva contrasta con quella individuale, è nella maggior parte dei casi necessario un accordo vincolante tra i giocatori (e quindi una istituzione che vigili su tale accordo) ed una sanzione nei confronti di chi non lo rispetta, riducendo quindi il profitto del singolo se esso si allontana dalla combinazione di strategie che garantisce a tutti il miglior risultato, affinché nessuno trovi preferibile defezionare.

La conclusione cui si giunge qui è piuttosto semplice. In un mondo in larga parte inesplorato e non sfruttato, nuove corse dell'oro davano spazio a competizioni in cui qualcuno vinceva e qualcuno perdeva, ma in cui in fondo potessero tutto (o molti) vincere qualcosa grazie alla quantità di risorse inesplorate, non conquistate, non sfruttate o lasciate a disposizione da altri (con le buone, e spesso con le cattive, come con gli Incas, gli indiani d'America o le tribù africane).

In un mondo ormai totalmente esplorato ed in buona parte sfruttato, è chiaro che l'insieme delle risorse fisiche (aria pulita, acqua potabile, energia, materie prime, spazio, ecc.) è limitato e quindi la sua allocazione va ottimizzata con giochi a somma zero in cui trasparenza, fiducia e regole certe, concordate e applicate in modo trasparente. Trasparenza necessaria a rendere credibile ed accettabile l'inevitabile grado di limitazione della volontà dei singoli e supportare la necessaria, continua verifica del punto di equilibrio tra propri diritti e danneggiamento della realizzazione degli altri. E trasparenza per creare e mantenere la fiducia necessaria all'identificazione e creazione del massimo valore compatibile con la limitatezza delle risorse e la varietà delle necessità e aspettative di tutti, e non solo dell'élite del 1%.

In molte altre aree dell'umano – quelle non direttamente legate alle risorse fisiche (cultura, pensiero, etica, logica, filosofia, arti, invenzioni, spettacolo, innovazione, etc.) - dove non ci sono i limiti fisici legati alla limitatezza delle risorse, invece la realizzazione è potenzialmente infinita (o almeno indefinita) ed è possibile giocare giochi a somma positiva in cui la realizzazione di ognuno può contribuire esponenzialmente alla realizzazione di altri e costruire catene di giochi win-win-win-win dove il limite sia solo dato dalla capacità di speculare positivamente sui desideri, bisogni e creatività del genere umano.

Un'analisi delle nostre opzioni mette chiaramente in evidenza che il nuovo modello etico dovrà essere in grado di ottimizzare il gioco lì dove le risorse sono scarse, e dividerle in modo equo, per poi creare le condizioni in cui potremo giocare molto di più nei campi in cui difatti le nostre risorse sono indefinite e le possibilità di realizzazione umana sono enormi e non limitate (pensate per esempio alla fioritura di opere d'arte durante il primo Rinascimento Italiano).

Oggi di fatto la nostra società sta facendo l'opposto, pochi stanno consumando o accumulando le risorse limitate mentre globalmente non stiamo sviluppando neppure lontanamente il nostro potenziale di realizzazione “immateriale” in cui potremmo assicurarci un grado di realizzazione, soddisfazione e felicità molto più alto dell'attuale.

La cupidigia di chi accumula danaro, profitto e beni anche al di là di ogni uso possibile sta uccidendo la creatività potenziale del genere umano: la bestia rischia di trionfare sull'anima.

e. Volontà e determinazione: attraversare il polo?

Nell'ambito degli aspetti fondamentalmente immateriali della realizzazione umana, c'è un aspetto dell'uomo che per certi versi appare totalmente irrazionale, mentre va inserito con un ruolo estremamente significativo nella nostra ricerca di una nuova etica.

Cos'è la determinazione? Cos'è quella fonte interiore che produce in noi spinte che la ragione non sembra controllare? Cosa crea gli eroi? E cosa produce i diavoli o gli anti eroi? In quali condizioni l'anima trionfa sulla bestia, ed in quali la bestia distrugge l'anima?

Un uomo, praticamente normale, uno come noi, decide che la sua attività nella vita debba essere il fare cose uniche, che nessuno altro ha mai fatto. Decide di attraversare il polo da solo, senza assistenza e portandosi dietro quello tutto che gli serve (raccomando a questo proposito la lettura di uno dei maggiori esploratori viventi - Ranulph Fiennes - che in un libro come “Beyond the Limits”, descrive le proprie motivazioni ed esperienze nell'organizzazione e nell'esecuzione di avventure impossibili, perseguite per un unico motivo, semplicemente: “perchè motivato a farlo”).

Oppure una donna - una come noi - decide di spendere l'intera propria vita dedicandosi integralmente agli altri, in una forma (una qualsiasi madre amorevole e dedicata) o l'altra (una missionaria, come Madre Teresa). Cosa può mai creare una spinta interiore così forte, così potente da superare tutti i canoni di una normale, piccola, chiusa vita egoista ?

Una sola parola, la motivazione: quello che internamente ad ognuno di noi, per certi versi indipendentemente dal nostro razziocinio, ci fa sentire quello che vogliamo davvero fare (per essere felici o almeno realizzati) e che è molto spesso diverso da quello che *dobbiamo* fare, per convenzione, per interesse, per sopravvivere, per abitudine o per pigrizia.

La motivazione - e la ricerca profonda della propria vera motivazione - sono due elementi che debbono essere molto presenti nel disegno di un'etica laica. Se tu sei unico, importante e vuoi essere felice (o almeno sentirti realizzato), non c'è altra cosa che tu dovresti fare ora, qui, in questo momento - se non quella cosa che può realizzarti e che renderti felice.

E, se per motivi di età, esperienza o pigrizia ancora non sai qual'è quella cosa, allora la ricerca della tua reale motivazione dovrebbe costituire la tua motivazione attuale.

Non ci dovrebbe essere altro interesse primario che esplorare le attività ed il mondo alla ricerca della tua motivazione. Come sostengono molti di quelli che hanno avuto successo dopo una lunga serie di insuccessi e fallimenti: “i fallimenti e gli insuccessi sono i passi attraverso i quali puoi scoprire le tue vere capacità, le tue motivazioni profonde, o comunque trovare in te l'idea giusta, l'attività vincente che ti accompagnerà verso la tua realizzazione come persona”.

Perseguire la propria felicità e la propria realizzazione (la base della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti D'America – che comincia con “... certain unalienable rights, that among these are Life, Liberty and **the pursuit of Happiness**”) è di fatto anche uno dei cardini della nuova etica, che siamo ora pronti ad introdurre ed esplorare.

5. Manifesto per un'Etica Laica Realizzabile

Il manifesto per un'Etica Laica realizzabile non crea una nuova Etica, si limita a selezionare quelli che appaiono i messaggi chiave emersi da secoli di ricerca umana nell'ambito della filosofia, dell'Etica e della ricerca delle comuni radici umane.

Partendo – e dando in qualche modo per scontato – dall'uguaglianza degli umani, dal loro diritto alla vita ed all'autodeterminazione delle proprie scelte, il manifesto per un'Etica Laica Realizzabile pone tre valori essenziali all'autodeterminazione della coscienza umana.

Questi tre fattori rappresentano allo stesso tempo tre fondamentali aspetti non economici della vita (non acquistabili e non valutabili economicamente) e come tali non a somma zero, ma a somma positiva e potenzialmente illimitata. Su tali fattori fondanti infatti si possono costruire livelli successivi di autodeterminazione, realizzazione e felicità, essi sono:

- ➔ la Verità
- ➔ il Rispetto
- ➔ la Passione.

La verità non si compra (infatti il danaro può comprare solo la bugia o l'omertà). In assenza di verità (nella falsità, nella menzogna, nel tacere complice) crescono il malaffare, la mafia e la malapolitica.

Il rispetto per le persone e per l'ambiente che ci circonda ed in cui viviamo, nasce e si nutre di verità. Il rispetto non si può comprare (infatti si compra l'adulazione o il servilismo, che sono il contrario del rispetto) ma si deve costruire con l'impegno di anni, e la verità e la conferma costante dei propri meriti. Servono anni a costruire il rispetto di sé, e bastano pochi minuti per distruggerlo. Ciò rende il rispetto la cosa più importante su cui costruire una comunità, essendo la sua volatilità un attributo essenziale: solo costanza di comportamento e partecipazione ad una comunità che si basi su trasparenza e verità può creare quel rispetto che consente di mantenere e potenziare la propria partecipazione alla comunità. Ogni mancanza grave rispetto alla comunità ed ai propri doveri – in pri-

mis la verità – comporta in modo automatico la perdita del rispetto e della partecipazione alla comunità.

La passione è la scelta che ogni umano si dà, in ogni momento. Si usa qui Passione nel senso ampio di Pathos-Passione (come autorevolmente espresso da Vito Mancuso ne Il Principio Passione, in cui l'autore sostiene che Logos + Chaos = Pathos, cioè che il disegno del mondo è tale da creare le due alternative in costante competizione di Chaos e Passione. Nero e Bianco, Odio ed Amore. A ciascuno di noi, ogni momento è data la scelta tra i due, e Passione significa scelte, amore, realizzazione, cose che amiamo fare o pensare.

E l'individuazione e realizzazione delle nostre passioni è forse la modalità più genuina di indicare la vita umana (non-animale, non diretta solo da istinto belluino) come una vita basata sulla ricerca della verità oggettiva, sul rispetto di sé e degli altri e sulla realizzazione delle nostre passioni nel rispetto delle passioni e della libertà altrui.

Sui tre pilastri non economici della Verità, del Rispetto e della Passione si fondano le regole dell'Etica Laica Realizzabile.

a. Tu, sei Unico ed il più Importante

Il primo fondamentale elemento della nostra etica laica e realizzabile è che tu (ognuno di noi) sei unico ed importante. Qualsiasi altro approccio allo sviluppo di un'etica ci pare futile e dannoso. Se ognuno di noi, con la propria unicità, con le proprie aspirazioni e passioni, ed i propri limiti e difetti, non è al centro dello sforzo etico, l'etica stessa sarà un fallimento.

Chi di noi pensa che l'etica debba essere dettata dalla religione o dei preti, chi pensa che l'etica sia dettata dalle leggi del Parlamento ed imposto dai giudici, chi crede che l'etica sia innata negli onesti e dannata nei disonesti, si sbaglia. L'etica, cioè l'insieme delle cose che è giusto fare, non può che derivare dalla nostra natura di esseri umani, dalla nostra ricerca della verità delle cose, di ciò che è giusto e bello per la nostra vita, di ciò che realizza il percorso che ci siamo dati su questa terra, con l'unico limite di non dover nuocere ad altri e non dover nuocere al luogo in cui viviamo.

Il contributo fondamentale del Dalai Lama nei suoi libri su Etica e Felicità è stato proprio il riconoscere che l'etica laica non può essere imposta dalla religione, ovvero l'etica stessa non può essere demandata a una divinità esterna ma va trovata dentro di noi. L'enorme contributo del Dalai Lama è che la sola etica che posso unire gli individui che vivono su questo pianeta è un'etica laica, basata su aspetti comuni a tutti - in fase iniziale e durante la vita di ogni giorno - e che unisca gli esseri umani in un unico grande movimento, allo stesso tempo libero (per poter essere condivisibile) e coordinato (per poter essere sostenibile).

Unicità nell'uguaglianza, coordinamento nella libertà, dinamicità nella stabilità, sviluppo delle proprie passioni ed un tornaconto personale compatibile con risorse globali limitate, sono le grandi sfide dell'etica laica realizzabile.

Solo se alla fine del disegno di questa nuova etica laica e pratica avremo definito un meccanismo relazionale che contemperi tutti questi - e forse altri - estremi, in un unicum attuativo che sia competitivo rispetto a modelli tradizionali ed alternativi, forse allora avremo definito un'etica non solo laica, ma anche realizzabile con successo in un mondo complesso, globalizzato e competitivo.

b. Tu, puoi sentirti e vivere meglio

Tu, sei - dal tuo punto di vista - la persona più importante al mondo. Di conseguenza le persone di cui ti circondi - la tua famiglia e la tua comunità - dovrebbero essere le più importanti al mondo per te. La tua realizzazione non può che essere connessa alla loro realizzazione e viceversa. Conquistare il rispetto della comunità in cui hai scelto di vivere è una delle priorità maggiori. A questo scopo all'interno di questa comunità, dovrai fare le cose per cui sei più portato: quelle che fai meglio e che ti realizzano maggiormente. Viceversa dovrai scegliere la tua comunità anche tenendo conto delle tue passioni ed aspirazioni. Se pensi che le tue passioni siano meglio apprezzate in una comunità diversa da quella in cui sei nato, non esitare a migrare e vivere dove le tue aspirazioni hanno le migliori possibilità di essere realizzate e di conquistare il rispetto e l'approvazione della tua nuova comunità.

- * **Puoi** essere Migliore, Fare Meglio e Sentirti Meglio
- * **Scopri** ciò che puoi fare al Meglio, **Fallo** per realizzarti
- * **Lavora** con i migliori, **Compra** e **Produci** qualità
- * **Identifica, crea** comunità d'interesse (fisiche e virtuali)
- * **Connetti** Produttore a Consumatore, Valore a Utilizzo
- * **Migliora**, guidato dal Valore per Te ed i tuoi Clienti
- * **Semplifica** ove possibile: Il **Meno** è **Meglio**, non il più

Figura 5: Etica Laica Realizzabile

Per verificare la distanza tra il reale di oggi e l'Etica Laica Realizzabile che stiamo introducendo qui, il lettore faccia mente locale a quanto tempo passiamo con persone che in realtà non ci aiutano a realizzarci, che spesso sembrano non stimarci e con cui invece repliciamo relazioni negative ed in alcuni casi distruttive. Spesso passiamo più tempo a lamentarci delle cose che non vanno, invece che cercare di aumentare quelle che funzionano bene o inventarne di nuove che funzionino meglio.

Se non pensi che le persone intorno a te siano la comunità che rappresenta i tuoi interessi, allora la tua prossima missione è l'identificazione di quale sia la persona, famiglia, comunità, organizzazione, azienda, città, stato o nazione che pensi possa soddisfare al meglio le tue esigenze di relazione e realizzazione. Trova le comunità (fisiche o virtuali) che condividano le tue passioni, o che abbiano

interesse o trovino utili le tue passioni, e raggiungile per massimizzare il tuo ed il loro tornaconto positivo.

Può darsi che il posizionarsi all'interno delle tue nuove comunità ti prenda un lungo periodo di tempo, sforzi, studio, lavoro – sicuramente qualche errore e probabilmente anche qualche delusione. Quindi l'unica cosa da fare è iniziare al più presto e questo libro - così' come l'intera etica laica e realizzabile - è di fatto la tua guida per l'inizio di questo viaggio.

Alcuni di noi sono più fortunati, in quanto si trovano a vivere già in una o più comunità che ritengono essere le loro, ed operano in un'attività che li realizza. Purtroppo qualche volta ed attualmente più spesso che in passato, anch'essi si trovano ad attraversare un periodo negativo, come quando una azienda che è molto importante per un economia locale viene de-localizzata e molte famiglie contemporaneamente perdono il loro lavoro e le fonti di sostentamento. Nella parte finale del libro (costruire la tua roadmap) vedremo come queste situazioni, normalmente considerate delle sciagure, possano di fatto costituire la base per un nuovo inizio, sulla base di un nuovo modello più' etico e competitivo.

L'essere Etico Laico fa parte di una o più comunità (fisiche e virtuali) ed attraverso tali comunità sente di operare le passioni e le attività che lo realizzano mentre al contempo sente di far parte dell'intera società e dell'umanità' con cui condivide il pianeta, il cibo, le ricchezze e la cultura. La connessione tra etica personale, etica comunitaria e condivisione delle risorse comuni è il valore fondante della etica laica realizzabile e chiave del conseguimento di un modello di sviluppo sostenibile.

La vittoria della democrazia e del capitalismo come i due modelli che sinora hanno portato i migliori avanzamenti dell'umanità (lunghi dal rappresentare il modello finale, evidentemente e sperabilmente) deve far considerare che solo una estensione e miglioramento decisi di tali modelli possa portare l'umanità fuori dal *cul de sac* dove la crisi della democrazia corrotta ed il capitalismo del profitto esasperato la hanno portata.

L'essere etico laico deve essere in grado di concepire una società in cui egli stesso può operare in ciò in cui egli è migliore (cioè ciò che più lo motiva e lo realizza), in cui può continuamente rendersi migliore – fino ad essere potenzialmente *il migliore* - ed in ciò rendendo migliore la propria comunità e la società nel suo insieme.

c. Possiamo lavorare meglio, con colleghi e mezzi migliori

La maggior parte delle persone attive – in un modo o nell'altro – guadagna i propri mezzi di sostentamento attraverso un'attività lavorativa per conto di una azienda o organizzazione, tipicamente basata su un approccio gerarchico che si diparte dal vertice (livelli direzionali, management) per organizzare e guidare i livelli inferiori (impiegatizi e operativi). In queste aziende ogni livello è destinato a guidare ed organizzare il lavoro per i livelli sottostanti (attività di indirizzo e coordinamento) e controllare operato e risultati (attività di controllo).

Per molte organizzazioni la struttura burocratica destinata alla gestione e controllo delle risorse interne costituisce una percentuale significativa del costo totale dei beni o servizi prodotti. AD esempio IBM riporta un 43% di gross margin nei suoi bilanci e questo margine comprende sia il margine netto che molte voci di costo non destinate direttamente alla creazione dei beni e servizi, cioè i cosiddetti costi indiretti. Inoltre anche nel restante 57% dei costi diretti, una parte dei costi sono relativi al management operativo intermedio (che spesso si può valutare in almeno il 10-20% del costo

totale). Si può quindi sostenere che più del 50% del prezzo di beni e servizi erogati da questa azienda non sia relativo strettamente ai costi di produzione di quel bene o servizio, e sia costituito in qualche modo da *overheads* o *costi indiretti*, e profitti per gli azionisti.

Personalmente, preferiresti forse lavorare per un'azienda basata su dei principi diversi ed in cui venisse facilitato un legame molto diretto tra il tuo lavoro ed i suoi risultati, misurati non dal management dell'azienda (i tuoi "capi"), ma in modo trasparente dai destinatari del bene o servizio, cioè dai cittadini-clienti? Non sarebbe meglio lavorare in modo che ogni cliente di un bene/prodotto che abbiamo creato (o contribuito a creare) fosse il nostro "supervisore" ed in tal modo rispondere del proprio operato non ad un capo gerarchico, ma al cliente che paga ed utilizza quel bene o servizio che abbiamo contribuito a creare? E non sarebbe più competitivo ed efficiente che invece di pagare dei livelli intermedi all'interno delle aziende per organizzare e controllare il lavoro dei singoli ed il flusso delle operazioni si trovassero forme di controllo e indirizzo più diretto, dai clienti verso gli operatori aziendali?

Forme di rating diretto da parte dei clienti dei servizi forniti – ad esempio da alberghi e strutture turistiche come nel caso di TripAdvisor, o su musica e films, come nel caso di Amazon o iTunes – già rappresentano chiaramente quale sia il potere di questa forma di controllo diretto e democratico sulla qualità dei servizi turistici, sulla diffusione musicale o sulla letteratura.

I turisti che "votano con i piedi" costituiscono una forma di controllo democratico più efficiente e rapido di qualsiasi organizzazione di certificazione della qualità o delle normative (che pur ci debbono essere per costituire il riferimento comune e rispondere a criteri comuni e pubblici di valutazione). Ma nessuna forma di valutazione centralizzata (certificazione o verifica periodica) può battere per efficacia il rating immediato di un cliente trattato male: allo scadimento del servizio offerto, l'aumento di recensioni negative, il ridursi del rating (da 4 o 5 stelle a 2 o 3) e quindi la discesa di un certo ristorante o albergo nella lista ordinata per livello di recensione, condanna il proprietario della struttura al progressivo oblio.

Siccome tutti sanno che il riconquistare credito e soddisfazione dopo aver scontentato i clienti si rivela normalmente molto difficile e costoso. Perciò i commercianti soggetti a rating trasparente da parte della propria clientela sanno quindi che debbono sforzarsi ogni giorno di essere all'altezza del proprio prezzo, delle proprie promesse (descrizione, foto, servizi elencati) e della competizione.

Tenendo conto che una delle maggiori cause di senso di frustrazione – sul luogo del lavoro – deriva dalla reazione gerarchica con i capi (che indirizzano e controllano) e dal distacco (alienazione) dal prodotto del proprio lavoro rispetto alla sua utilità e valore nel mercato, sareste interessati a lavorare in una azienda che operi secondo i principi etici listati nella figura 6?

Secondo voi un'azienda così strutturata potrebbe sopravvivere – e dimostrarsi competitiva – nel crescente contesto globalizzato? Riteniamo che uno degli effetti di una etica laica realizzabile sia (e debba essere) esattamente questo, costituire delle aziende che operando secondo tale etica siano al contempo estremamente competitive grazie alla combinazione di fattori relativi ai prodotti (qualità / prezzo), ai processi (best practices), alla motivazione del personale impiegato ed alla assenza dei tradizionali ruoli di comando e controllo (overheads).

Quanto potrebbe essere competitiva un'azienda senza overheads, che usi best practice dinamicamente migliorate, che si focalizzi esclusivamente su prodotti e servizi che la differenziano essendo contemporaneamente di alta qualità e basso prezzo e che possa utilizzare i propri clienti – attuali e potenziali – per il proprio controllo di qualità (QA) per il proprio processo di miglioramento conti-

nuo (CI), come collaboratori nella propria innovazione di prodotto e processo, ed in alcuni casi anche come finanziatori ?

Le prime valutazioni di massima degli effetti positivi combinati dell'Etica Laica Realizzabile indicano che un 50% di competitività aggiuntiva (in termini di maggior velocità, minor costo di produzione e vendita e flessibilità nel cambiamento) rispetto ad organizzazioni tradizionali è raggiungibile, anche a partire da dimensioni aziendali limitate. Tali performances di per se stesse già impressionanti potrebbero essere ulteriormente aumentate sulla base di una focalizzazione esasperata sul cose business ed operando all'interno di un network di organizzazioni che condividono le stesso modalità operative ed etiche.

Figura 6: Lavoreresti Volentieri in un Azienda Etica che:

- **E' basata su Fiducia, Trasparenza e Qualità**
- **Ricerca Salute, Sostenibilità e Cooperazione**
- **Ti rende responsabile dei tuoi obiettivi, azioni, risultati e dei cambi di salario**
- **Paga le tasse nei paesi di produzione e vendita, Max/Min Salario: <100 volte**
- **Non vende o fa commercio dei dati dei cittadini**
- **Devolve il 15% del margine netto annuale in opere di beneficenza e no-profit**

Possiamo produrre cose importanti per noi e gli altri

Partiamo dai prodotti e servizi e da come gli stessi debbano essere progettati e prodotti. Attualmente i processi di marketing, Ricerca e sviluppo, prototipazione e pubblicità associate (fondamentalmente ciò che avviene prima che un prodotto/servizio sia disponibile nel mercato ed acquistabile) rappresentano al contempo una spesa ingente ed una fonte rilevante di rischio. Si calcola che più dell'

80% dei nuovi progetti (per prodotti/servizi) sia di fatto un fallimento e che meno del 10% dei nuovi tentativi porti alla creazione di parte significative del fatturato di ogni azienda a tre anni.

Il mercato iper-competitivo della società consumistica è fondamentalmente ciclico: la corsa al profitto richiede la continua immissione di nuovi prodotti nel mercato, sia per indirizzare nuovi consumatori e consumi che per sostituire i prodotti della generazione precedente, progettati in modo da non essere durevoli e che richiedono quindi di essere sostituiti con dei nuovi. Nella società consumistica i problemi (per esempio la disponibilità di un utensile) non vengono risolti in modo durevole (quindi con l'utensile migliore per una certa esigenza, robusto, ben documentato e quindi ben utilizzato e mantenuto, e quindi durevole nel tempo). La soluzione del problema o dell'esigenza deve essere temporanea, in modo che il prodotto/servizio che va bene quest'anno sia superato l'anno prossimo, per creare una nuova opportunità di vendita.

Dato che ogni prodotto utilizzato – e sostituito - va ad aumentare la quantità di rifiuti prodotti da ogni abitante e dalla società nel suo complesso, è chiaro che la soluzione consumistica e ciclica dei problemi e delle esigenze non è compatibile con un ecosistema chiuso, a risorse limitate e con una popolazione crescente.

E' solo materia di tempo e l'umanità soffocherà sotto il cumulo dei rifiuti prodotti dalle sue attività di soddisfacimento inefficiente delle proprie esigenze. Trovare modi più efficienti per rispondere alle crescenti esigenze (salute, cibo, casa, svago, realizzazione, ...) di oltre 7 miliardi di individui sul pianeta è lo scopo finale dell'etica laica realizzabile: creare un'opportunità per un pianeta migliore, gestito in modo più efficiente ed attraverso un approccio non consumistico (ma utilitaristico ed etico) alla produzione di beni e servizi.

Nell'evolvere verso il soddisfacimento delle esigenze comuni e la soluzione di problemi in modo durevole e sostenibile, esistono enormi possibilità di creare nuove attività (basate su un'etica laica, sostenibile e realizzabile) e nuovi prodotti/servizi (basati su concetti di miglior rapporto prezzo/prestazione, definito e guidato dai clienti competenti, dall'utilizzo ottimale del prodotto basato su best practices sia produttive che nell'utilizzo dello stesso, di massima durabilità nel tempo, con servizi di manutenzione e riparazione e/o sostituzione/riciclo al termine del primo ciclo utile ed infine con la killer proposition assoluta, la sostituzione della proprietà dei beni con il suo utilizzo condiviso e responsabile – quindi l'ottimizzazione estrema dei costi e del livello di utilizzo quando si trasformano prodotti da possedere in servizi da sfruttare alla bisogna, on demand).

Secondo voi un prodotto di questo tipo potrebbe essere competitivo rispetto a quelli disegnati, costruiti e pubblicizzati secondo i modelli consumistici? Riteniamo che l'alto numero di fallimenti nel tentativo continuo di creare nuovi must per i consumatori (ricordiamo che 80% dei piani di mercato per nuovi prodotti sono dei fallimenti) costituisca la grande opportunità per stabilire modelli di prodotto/servizio altamente competitivi perchè di fatto guidati (ed almeno in parte co-disegnati e co-finanziati) dalla comunità dei clienti finali.

La nicchia costituita dai clienti interessati ad un certo specifico prodotto/servizio, la costituzione di un canale diretto di identificazione delle funzionalità specifiche necessarie, del livello di prezzo/prestazioni attese, della durata, dei servizi accessori, etc. può essere anche piccola e molto dispersa (geograficamente o socialmente).

Ma se tale nicchia di mercato è messa in grado di auto-identificarsi e proporre una relazione molti-a-uno verso uno o più produttori interessati e dotati delle capacità e competenze necessarie può creare un nuovo tipo di processo per la fase progettuale di un prodotto/servizio: una fase in cui ogni

iniziativa può avere una probabilità di successo molto alta e – se non soddisfatto il corretto fit tra domanda ed offerta – può avere un costo di insuccesso molto basso, prossimo allo zero.

Due colonne portanti dell'etica laica realizzabile sono proprio a) la ricerca dei problemi rappresentanti delle opportunità, e b) l'atteggiamento utilitaristico ed umanistico nel disegno dei prodotti/servizi che risolvono tali problemi e soddisfano le relative esigenze. Tanto più un problema è piccolo e diffuso (definendo come tale una nicchia dispersa di mercato) tanto più la soluzione allo stesso (opportunità di un prodotto/servizio) sarà innovativa e particolarmente competitiva nel momento in cui si utilizzino meccanismi di coinvolgimento degli potenziali futuri clienti (demand driven specifications) sino al potenziale co-finanziamento da parte dei futuri clienti dell'investimento necessario alla creazione del prodotto o servizio.

Non stiamo quindi pensando alla produzione artigianale su piccola scala di beni “poveri” come alcune catene esistenti di prodotti etici – tale approccio è di nicchia per disegno e seppur di nobile intento non potrà mai risultare competitivo (per aspetto, appeal, features e disponibilità globale) con i prodotti industriali di massa. Ma al contrario, quanto può essere competitiva un'azienda che chiede ai suoi (potenziali) clienti di specificare quali sono i prodotti che gli stessi acquisterebbero, ed usa la relazione con i propri clienti come leva di ottimizzazione e miglioramento continuo dei propri processi e dei prodotti? Ed in cui il personale coinvolto nell'azienda è in prima fila nel sostenere la qualità dei prodotti servizi e la soddisfazione dei clienti?

E quale potrebbe essere la reazione dei clienti, messi in condizione di comprendere e conoscere i dettagli del ciclo produttivo ed influire sulla qualità/costo del prodotto? A quali condizioni gli stessi comincerebbero a “votare con i piedi” facendo crollare le vendite di prodotti tradizionali e decollare le vendite di prodotti dell'etica laica realizzabile?

Mentre prodotti etici di tipo artigianale non costituiscono un'alternativa credibile alla produzione industriale, una produzione industriale etica, orientata alla valorizzazione del lavoro dell'artigiano (homo faber) potrebbe essere estremamente competitiva in un modo globalizzato ed assistito da processi digitali ottimizzati. E potrebbe ridare lavoro e dignità all'homo faber che è stato già disintermediato dalle catene di montaggio e che rischia di scomparire, definitivamente sostituito dalla progettazione digitale e dalla produzione tramite stampa 3D (cioè la produzione di oggetti creati direttamente a partire dal progetto digitale da apparati di produzione fisica a tre dimensioni). Le attività dell'homo faber che possono utilmente (nel senso dell'utilità generale) essere sostituite dall'automazione dovranno essere sostituite, ma ciò altresì dovrà accompagnarsi alla realizzazione di tale homo faber in altre passioni, pena la non validità etica ed economica dell'uso delle nuove tecnologie. Ad esempio mentre le 3D printer potranno sostituire una serie di produzioni di minore complessità/costo, l'homo faber potrà essere più utilmente impiegato in attività di assemblaggio customizzato, di assistenza agli acquirenti/utilizzatori, di manutenzione e personalizzazione a maggior valore aggiunto per l'acquirente (che si realizza in tale acquisto) e l'homo faber (che si realizza nel servizio).

e. Possiamo consumare/produrre beni di qualità migliore

Uno degli atteggiamenti indotti dal consumismo è il fatto che i prodotti siano destinati ad essere consumati e sostituiti nel minor tempo possibile, per fare spazio ad altri acquisti e vendite. Questo fa sì che i consumatori (a differenza degli utilizzatori professionali) non abbiano in fondo un grande interesse nella qualità del prodotto (che sarà comunque sostituito) né siano interessati a comprenderne a fondo le qualità e potenzialità. Di fatto quasi nessuno legge a fondo i manuali di utilizzo dei

vari prodotti, o legge in dettaglio le etichette relative ai contenuti ed alle modalità d'uso. Usiamo in modo inconsapevole e distratto prodotti, che in alcuni casi hanno richiesto anni di ricerca e sviluppo per mettere a punto caratteristiche e particolari che praticamente nessuno sfrutta.

Qual'è lo scopo allora di concentrare gli sforzi di tante costose intelligenze nel creare brevetti e dettagli produttivi che i consumatori non conosceranno ed utilizzeranno? Ed infatti spesso gli sforzi di disegno e produzione sono molto più orientati all'economicità di produzione ed al posizionamento competitivo rispetto ad altri prodotti, che all'utilità, ergonomia e performances del prodotto una volta nelle mani dell'utilizzatore.

E spesso quindi – nonostante la spesa a volte ingente per l'acquisto – assistiamo alla scelta da parte dei clienti di prodotti sub-ottimali (ancorché sgargianti ed ampiamente pubblicizzati) utilizzati poi in modo approssimativo da consumatori disattenti, spesso con esiti diversi da quelli attesi, potenziali ed ottimali.

I prodotti e servizi che usiamo potrebbero essere molto migliori, se gli stessi fossero disegnati e realizzati avendo come scopo principale:

- 3) l'utilizzo che se ne deve fare (incluse le best practices d'uso associate al motivo ed al modo d'uso previsto per cui il prodotto è stato creato),
- 4) la durata e qualità del prodotto (incluse le accortezze per allungarne la vita utile),
- 5) la sostenibilità del processo produttivo (per non inquinare i luoghi dove vivono i cittadini produttori),
- 6) i servizi di supporto e manutenzione (per prolungare ulteriormente la vita utile del prodotto),
- 7) i processi di riuso, riciclo e smaltimento (per non inquinare i luoghi dove vivono i cittadini utilizzatori).

Quanto potrebbe essere migliore e più competitivo un prodotto concepito con questo approccio? Quali sarebbero le pre-condizioni per cui i consumatori accetterebbero di passare da prodotti sgargianti e reclamizzati a prodotti ottimi e longevi? Quali sono gli ingredienti necessari a creare la giusta relazione tra produttori e consumatori per ingenerare e sostenere un cambiamento di tale portata?

Finora i consumatori si sono fatti convincere dalla pubblicità ossessiva dei prodotti, pagata con una tassa inconscia (dell'ordine di circa 500 Miliardi di dollari all'anno) che tutti paghiamo quando scegliamo – consciamente o inconsciamente - dei prodotti noti, sulla base della pubblicità che ne è stata fatta. Si noti tra l'altro che il meccanismo pubblicitario (che dà visibilità a prodotti indipendentemente dalla loro qualità) è alla base anche della crescita finanziaria di internet, di Google e di altri meccanismi di relazione mediata tra produttori e consumatori. Se è vero che tali modelli danno grande potenziale di visibilità a tutti i prodotti e servizi (che possono essere trovati con ricerche in internet), è anche vero che essi cedono comunque il passo alla promozione di prodotti a pagamento (la pubblicità via internet) creando una tensione tra informazione gratuita (perché pagata dalla pubblicità) ed informazione a pagamento (la pubblicità) che di fatto mina in livello di fiducia che un consumatore attento può e deve porre nei servizi gratuiti disponibili online.

Qual'è il meccanismo (che dovrà pur fare parte del quadro etico laico e realizzabile) per cui il consumatore influenzato da un mix di informazioni veritiere (o solo verosimili?) ed altre a pagamento e notoriamente inverosimili (la pubblicità) decida di passare ad utilizzare forme di informazione più conscia e basata su informazioni vere o almeno verificabili?

f. Possiamo connettere ogni produttore e consumatore

Alcune migliaia di anni di evoluzione e progresso tecnologico e sociale hanno drasticamente cambiato e migliorato le condizioni di vita degli umani sul pianeta. Chiaramente l'evoluzione che ha portato dalle prime tribù alle città stato, agli imperi ed alle dinastie reali, ed in seguito ai comuni, alle grandi rivoluzioni, alla democrazia, al capitalismo ed al progresso tecnologico va guardato con il rispetto dovuto ad un percorso di progresso ed avanzamento della razza umana e dei suoi risultati.

Il rispetto dovuto a tale avanzata non deve comunque farci dimenticare:

- la grande quantità di sofferenza, guerre, lutti e disuguaglianze che hanno accompagnato tale avanzata, rendendola positiva per alcuni e letale o negativa per molti altri
- gli squilibri tra i vari paesi, razze, strati sociali
- l'aumento delle diversità di potenziale di realizzazione, di libertà e di auto indirizzo tra aree e gruppi diversi
- il fatto che la ricchezza globale sia sempre peggio distribuita e la distanza tra ricchi e poveri sembri inevitabilmente orientata ad aumentare
- che quindi, il percorso fatto sinora – se pur positivo globalmente – non è necessariamente il miglior modello d'ora in avanti, e non è comunque il solo modello possibile.

In sintesi potremmo dire che il percorso fatto sinora – che pure era l'unico in grado di portarci sino al punto in cui siamo arrivati – mostra i segni visibili di un limite evidente (che ha a che vedere con la supremazia del consumismo, con la ricerca esasperata del profitto e con modelli organizzativi di tipo gerarchico) che rende il modello attuale superato e potenzialmente letale per la razza umana.

Contemplando le nuove possibilità (alla base dell'etica laica realizzabile) che cosa c'è oggi di nuovo e disponibile (e che non lo era prima), e che consenta di ipotizzare e realizzare modelli di avanzamento della società diversi dal passato? Che c'è di nuovo attorno a noi e come lo possiamo usare per implementare nuovi modelli di produzione, relazione e commercio?

Ovviamente il grande cambiamento – di cui dobbiamo essere grati alla democrazia, all'industrializzazione, al consumismo ed al progresso tecnologico top-down avvenuto sinora – è la possibilità pratica di collegare tra loro, di interconnettere insomma, ogni consumatore, ogni prodotto ed ogni produttore attraverso meccanismo sostanzialmente nuovi (di cui peraltro esistono esempi significativi, come TripAdvisor oppure eBay) che potrebbero sfuggire alla pura logica di massa/gerarchia/pubblicità/profitto.

Entro il 2020 praticamente ogni individuo sulla terra sarà dotato di un unità di accesso (smartphone, tablet, occhiali, ...) che consentirà di essere costantemente connesso alla rete nell'esecuzione delle proprie attività quotidiane, inclusa l'informazione, la scelta e la fruizione di prodotti/servizi, l'interazione con i propri colleghi e la propria azienda, e probabilmente anche con la maggior parte dei doveri sociali (inclusi molti aspetti della vita democratica, come l'espressione di intendimenti o di voto democratico). In modo parallelo sarà possibile connettere i prodotti stessi (Internet of Things), in modo che gli stessi possano fornire informazioni relativamente al loro stato di funzionamento, utilizzo, localizzazione eccetera. Praticamente ogni oggetto il cui costo di vendita sia superiore ai pochi dollari potrà essere dotato di sensori e di un collegamento – costante o discontinuo – ad internet (se ne prevedono tra i 30 ed i 50 miliardi entro il 2020).

Il modo in cui queste interconnessioni saranno usate: per massimizzare il profitto ed il controllo dell'1% della popolazione su tutto il resto, oppure per una migliore distribuzione di lavoro, reddito

e realizzazione tra tutti gli umani, è compito delle scelte difficili che spettano a tutti noi ed i nostri figli.

La pratica realizzazione dei servizi e collegamenti tra individui, organizzazioni, processi e prodotti/servizi in questa fase sarà critica per il futuro dell'umanità. La pura estensione del modello attuale e la sua applicazione a modelli di business digitali porterebbe all'acuirsi estremo dei difetti dell'attuale società:

- 1) concentrazione del potere informativo nelle mani di pochi (grandi motori di ricerca come Google, grandi siti di aggregazione come Facebook, grandi intermediari finanziari, ...)
- 2) concentrazione dell'innovazione di secondo livello nelle mani di pochi (grandi multinazionali che acquistano aziende innovative non appena le stesse hanno dimostrato che l'investimento sta funzionando, lasciando l'onere di investimenti e fallimenti sulle spalle di altri)
- 3) concentrazione del potere di influenza (informativo, economico, sociale) nelle mani di pochi e sulla base del legame tra profitti concentrati, potere economico, informazione, influenza e corruzione dei politici, abuso dei meccanismi democratici da parte dei poteri occulti, incluse le mafie ed il narcotraffico
- 4) ulteriore concentrazione dei profitti e della ricchezza negli strati alti della popolazione (1%) mentre il resto si trova a dover vivere in un deserto di disoccupazione, emarginazione, inquinamento e scarsità di risorse primarie.

Questo scenario – che porta all'esacerbazione dei rischi sistemici descritti nei primi paragrafi – rischia seriamente di portare la razza all'estinzione. Non sappiamo quale sequenza di Cigni Neri (Black Swans, si vedano i lavori di Nassim Nicholas Taleb su probabilità e sulla casualità, sull'imprevedibilità della sorte e sul "cigno nero" - un evento imprevisto (e imprevedibile ?) di grande portata) sarà in grado di portarci all'ultima guerra mondiale o all'estinzione della società che conosciamo oggi, ma sappiamo che i rischi associati a questa possibilità stanno rapidamente aumentando.

E' d'altra parte altrettanto chiaro che disponiamo di una possibilità (l'unica?) di attraversare questa fase di intensa accelerazione nella connessione tra esseri umani, organizzazione, processi e prodotti ponendo in essere nuovi modelli di vita e lavoro che potrebbero nel tempo costituire – ***se competitivi dal punto di vista dei costi, della qualità e della sostenibilità dei risultati*** – un modello alternativo o integrativo a quello corrente.

Fondamentalmente il concetto è che l'Internet of Things, l'automazione spinta e la meccanizzazione anche di attività molto complesse (per esempio guidare un veicolo) consentiranno di realizzare nuovi modelli di business quasi interamente digitali (per esempio General Electric sta investendo 1 miliardo di dollari nella sua iniziativa di Industrial Internet). Questi modelli digitali saranno intrinsecamente molto più efficienti del passato, essendo basati su una interazione diretta tra consumatori e produttori ed un'automazione esasperata dei processi produttivi, con l'eliminazione dei ruoli intermedi (lavoratori) che non aggiungono valore significativo a quanto può essere fatto da una macchina o un computer. L'elevatissima efficienza del processo produttivo costituirà quindi un'ulteriore accelerazione nell'accumulazione del profitto (creato a danno degli individui sia nel ruolo di non-impiegato che di consumista povero e forzatamente passivo) nelle mani dei pochi potenti.

Riteniamo invece che gli stessi modelli possano essere impiegati per re-distribuire in modo più democratico il potere, il profitto, il lavoro ed il valore creato dall'innovazione continua e dalla massima efficienza. L'umanità può cogliere questa grande opportunità in cui la connessione continua e strutturale di persone, beni prodotti e servizi sia messa a servizio non dell'accumulazione dei margini e della ricchezza personale (inutile e dannosa solo oltre un certo limite) ma dell'ottimizzazione dei

consumi e dell'inquinamento e soprattutto al bilanciamento dei poteri di produttori e consumatori (così come dei governi e delle organizzazioni business o no-profit). Ma ciò richiede un'etica. E questa etica deve essere laica e non religiosa. E questa etica laica deve essere praticamente realizzabile. La chiave è quindi nell'etica laica realizzabile, cui le persone si possano adeguare non “perché è giusto” ma perché “è utile e conveniente per me come individuo”.

La vera novità del 2020 quindi potrebbe essere che l'interconnessione digitale venga utilizzata come leva per ristrutturare il bilanciamento tra poteri allo scopo di creare un sistema più dinamico (di fatto un cosiddetto “mercato perfetto”) tra produttori e consumatori, entrambi visti come insieme di individui-cittadini dotati di diritti e doveri, non solo come masse amorfe. Se tale opportunità unica verrà colta, lo sarà solo ed esclusivamente sulla base della pura convenienza economica del nuovo modello etico. Non crediamo ormai più alla imposizione di un quadro etico attraverso la religione (grazie al Dalai Lama per questo) né attraverso l'imposizione dal vertice (quanti imperi, reami e tirannie hanno dimostrato questo) né attraverso le costituzioni democratiche (che pur rappresentando in alcuni casi i più riusciti esempi di “etica laica scritta da una elite culturale e politica”, non hanno purtroppo mostrato di poter risolvere i problemi sin qui discussi).

Non possiamo quindi aspettarci che l'etica laica sia resa implementabile dalla sola trascrizione in una buona costituzione (che pur sarebbe un buon passo avanti) e dobbiamo affidarci – nel valutare la realizzabilità pratica della nostra etica laica – alla pura valutazione di efficacia/efficienza della stessa (e dei suoi modelli attuativi interconnessi) rispetto agli stessi modelli (quindi operando con metodi e modelli simili, su base globale, interconnessa, digitale e fortemente automatizzata) ma operanti in modalità tradizionale (top-down e profit-oriented).

L'unico modo per conseguire il nostro obiettivo di definire un'etica laica implementabile è quindi dimostrare che i modelli produttivi realizzati attraverso la nuova modalità (relazionale, outcome oriented, collaborativo) siano più efficaci ed efficienti nel tempo dei modelli tradizionali (top-down, profit-oriented, gerarchico).

g. Possiamo migliorare continuamente i prodotti ed il lavoro

Nel modello tradizionale (top-down e profit oriented) ci sono tre motivi che tendono a limitare il livello di miglioramento continuo dei prodotti:

- 8) La struttura top-down limita l'innovazione dal basso (cioè da coloro che meglio conoscono i processi produttivi ed i prodotti realizzati) o dall'esterno (dai clienti, dalle terze parti che collaborano alla catena del lavoro, ...). L'innovazione di processo è tendenzialmente orientata al miglioramento dell'efficienza del processo produttivo per massimizzare i margini (scarsa è spesso l'attenzione al miglioramento di processo orientato alla qualità del lavoro degli impiegati o alla sostenibilità delle lavorazioni, come la riduzione degli inquinanti)
- 9) l'orientamento al profitto rende la qualità del prodotto o la soddisfazione del cliente secondari rispetto al margine ottenuto. Qualità e soddisfazione saranno ottenuti solo se il loro miglioramento non avverrà a scapito del margine economico.
- 10) L'atteggiamento proprietario sul capitale intellettuale associato ai prodotti, ai servizi ed al know-how aziendale tende a proteggere e chiudere le best practices all'interno dell'azienda, limitando di fatto la possibilità di utilizzare best practices trasversali (ad esempio con altre aziende e settori diversi, o addirittura con i propri competitors). A parte qualche raro esempio in mercati ad alto rischio e maturi (joint ventures nel Oil&Gas o piattaforme produttive nell'automotive) la maggior parte delle aziende guarda alle proprie practices come alle migliori disponibili ed un capitale aziendale (IP) da non condividere con altri.

Nel modello etico laico, invece, il focus su approccio relazionale e orientato al risultato fa sì che ogni processo o servizio e prodotto o componente sia di fatto realizzato ed utilizzato da un network di individui ed organizzazioni che condividono le best practices disponibili e sono continuamente in cerca dei miglioramenti possibili, di cui le varie parti in gioco disporranno tutte, in modo sinergico.

Una catena di relazioni ed attività orientate al risultato (per tutti i partecipanti alla catena) ha come scopo principale la comprensione ed il soddisfacimento delle necessità dei clienti (coloro che pagheranno con il prezzo del prodotto/servizio l'attività di tutti i partecipanti), attraverso la miglior combinazione di lavoro, prodotti e servizi dal punto di vista della competitività (per essere vincenti), qualità dei risultati, componentistica e lavoro (per produrre alta qualità), sostenibilità (per essere duraturi) e realizzazione dei singoli (per assicurare l'*extra effort* dell'impegno personale e del discernimento delle conseguenze, che costituirà per sempre la differenza tra macchina e umano, e su cui si fonda l'etica laica). Ma tale catena dovrà condividere al proprio interno (compresi i propri clienti) le best practices di produzione ed utilizzo dei propri prodotti e tale condivisione potrà condurre al miglioramento continuo, guidato da:

- ➔ connessione continua ai propri clienti, con feedback su qualità, competitività e richieste di miglioramento/avanzamento del prodotto o servizio
- ➔ connessione continua attraverso la catena di creazione del valore, con i distributori e i fornitori a collaborare alla creazione di componenti a valore aggiunto, di soluzioni condivise, di servizi comuni (che possono portare alla creazione di ulteriori organizzazioni di servizio all'interno della catena) ed al miglioramento continuo del prodotto servizio
- ➔ sharing di best practices trasversali (ad es. aspetti finanziari, gestione risorse umane, logistica, informatica, aspetti legali, etc.) anche trasversalmente verso aziende diverse o settori diversi o geografie diverse per ottimizzare anche i processi secondari e applicare innovazione proveniente da altri settori (es home financing, online payments, e-government, ...)

Di fatto la chiave competitiva è il miglioramento continuo all'interno di un network di interessi contrapposti in modo trasparente: in un mondo in rapido cambiamento, non conta necessariamente il punto di partenza ma conta soprattutto la continuità dello sforzo e la capacità di adattarsi e migliorarsi continuamente. In un mondo che sa di dover implementare comunque dei nuovi modelli digitali, il modello con il migliore potenziale di *continuous improvement* (CI) competitivo sarà necessariamente quello con le migliori potenzialità di vittoria.

L'implementazione dell'etica laica realizzabile quindi deve tener in grande conto la condivisione continua delle best practices (end-to-end, dal costruttore all'utilizzatore) e tutto ciò che integri e faciliti l'ottimizzazione continua dei processi e dei prodotti, guidata da quegli stessi clienti utilizzatori che ne possono guidare l'evoluzione (le specifiche future) e quei lavoratori/produttori che ne conoscono intimamente il processo produttivo ed il disegno funzionale.

h. Possiamo essere più efficienti e ridurre sprechi ed inquinamento

Il modello consumistico prevede il ricambio continuo dei beni. Anche i beni teoricamente più durevoli (automobili, elettrodomestici, pentole, etc) vengono oramai disegnati e realizzati per avere un termine di vita, anche se funzionalmente avrebbe più senso sostituire alcune parti che si siano usurate (come da progetto) o aggiustare componenti che si siano rotte. Ma questo atteggiamento – supportato dalla valutazione a costo zero del danno ambientale (inquinamento e rifiuti, magari gestiti dalle ecomafie) e dall'aspettativa che la disponibilità di energia e materie prima sia infinita o almeno

indefinita (a costi e condizioni di approvvigionamento simili alle attuali) – non rappresenta necessariamente la soluzione più efficiente.

Per capirlo basterebbe una visita ad una discarica di rifiuti tradizionali (con materie di ogni tipo mischiate e accumulate nel terreno ad inquinarlo per centinaia di anni) o ad un deposito di scorie nucleari (con materie prime esauste e materiali di contenimento, entrambi destinati a irradiare ed inquinare per migliaia di anni) o visitare la così detta Terra dei Fuochi dove l'ecomafia ha interrato e bruciato per anni rifiuti tossici e speciali che hanno avvelenato parte della Campania e continueranno ad avvelenarla per decine o centinaia di anni. Ciò è avvenuto con il sostanziale avvallo della mala-politica locale e di quella centrale, che secretò i relativi verbali del pentito Schiavone nel 1997 per poi renderli pubblici solo nel 2013. A fronte di questi fatti è evidente che le soluzioni basate sul consumismo corrente non sono le più efficienti non appena si aggiungano all'equazione l'impatto ambientale presente e futuro, la sostenibilità energetica e delle materie prime, la salute ed il lavoro. Anche una visita ad una qualsiasi delle megalopoli cinesi che soffocano nei fumi di un inquinamento assurdo a livello ormai disumano, potrebbe facilmente confermare la necessità indifferibile di nuovi modelli relazionali e di valutazione di cosa sia davvero una “soluzione efficiente”.

L'implementazione dell'etica laica realizzabile è ovviamente ancorata ad ognuno di questi aspetti, e di questi aspetti si alimenta nella ricerca delle soluzioni realmente ottimali, obiettivo e base di partenza per i processi di miglioramento continuo che faranno del modello etico laico realizzabile un modello di business vincente ed alternativo a quello puramente orientato al profitto and al consumismo.

In fondo i processi più efficienti in senso olistico sono quelli in cui si raggiunge l'obiettivo voluto (e.g. un certo prodotto o servizio) con il minor impiego di energia e materie prime, massimizzando invece il lavoro intellettuale, la relazione tra essere umani e la creatività (che raramente possono essere sostituiti efficientemente da macchine) e minimizzano ancora l'impatto a valle (inquinamento, materiali di scarto, necessità di sostituzione con altri prodotti). I prodotti più efficienti – all'interno di un quadro di valutazione olistico che tenga conto anche dei fattori di produzione non rinnovabili a monte e dell'inquinamento a valle – sono quelli che inquinano meno, che massimizzano la soddisfazione e durata d'uso, che sono quindi i più competitivi, anche se non necessariamente i meno cari.

Possiamo diminuire gli sprechi, migliorare la qualità del nostro lavoro e del suo risultato, possiamo acquistare prodotti o servizi migliori perché diretti dalle specifiche di chi li usa e continuamente ottimizzati da chi li produce, e prodotti che durano di più, per inquinare di meno. Possiamo creare delle attività imprenditoriali ad elevata innovazione, ad elevato grado di coinvolgimento emotivo dei collaboratori, ad elevato collegamento ai propri clienti ed alla rete di partners e fornitori coinvolti.

L'uso di modelli di connessione digitale, associato ad un'etica laica realizzabile può ri-creare su scala globale uno degli elementi del business che è oggi in grande, estrema scarsità: la fiducia.

Mentre enormi quantità di valuta (liquidità) viene pompata da stati e banche centrali nel sistema finanziario, e quindi dovrebbero esserci le migliori condizioni per un'esplosiva crescita delle aziende, dell'occupazione e del lavoro, l'assenza di fiducia tra il produttore ed il consumatore, l'assenza di fiducia tra il lavoratore e l'impresa e l'assenza di fiducia tra l'investitore e l'imprenditore stanno dimostrando che i problemi del sistema non si possono risolvere con gli approcci tradizionali (gli stessi che hanno creato questi problemi).

Risolvere i problemi fondamentali relativamente alla necessaria fiducia tra parti nelle relazioni business e sociale (su scala globale, quando il commercio, il lavoro, la finanza e l'interscambio avvengono tra stati e regioni diverse) non è problema che una banca centrale o un governo per quanto potenti possano risolvere. L'assenza (o i meccanismi per la creazione) di fiducia ha più a che vedere con un'etica comune possibile (che resti valida attraverso paesi, culture e religioni diverse) e con i modelli di business potenziali (che tale etica realizzino).

Quanto sinora descritto rappresenta la prima descrizione di un'etica laica realizzabile che:

- 1) può ricreare fiducia relazionale tra le parti coinvolte (produttori, consumatori, lavoratori, finanziatori, ...)
- 2) può essere implementata all'interno di un modello di business digitale globale (per avere la massima potenzialità di cogliere nicchie di mercato frammentate geograficamente e crescere rapidamente)
- 3) può essere la base per prodotti e servizi competitivi in modo da rappresentare almeno un'alternativa credibile in prospettiva (se non un nuovo modello dominante) rispetto al modello tradizionale orientato al profitto, alla gerarchia ed al consumismo.

6. Esempi, Semi e Sintomi: il cambiamento è già tutto intorno a noi

Nonostante il pessimismo che sembra pervadere buona parte delle società occidentali – ovvero quelle non in fase di sviluppo e che sembrano avere solo da perdere dall'attuale situazione – osserviamo intorno a noi molti semi e sintomi di un cambiamento per ora fondamentalmente sotto traccia, ma che potrebbe portare ad un serio ripensamento delle relazioni all'interno della società globalizzata.

Trascinati dalla crescente disoccupazione giovanile (ed in molti casi anche di tarda età, a causa dell'allungamento dell'età pensionabile) molte persone si lasciano andare all'inattività e vivono alle spalle delle loro famiglie o del volontariato. Ma molti altri si “tirano su le maniche” e si reinventano delle attività allineate alle loro precedenti esperienze lavorative (diventando imprenditori di se stessi) oppure re-inventando un precedente hobby o passione in un lavoro. A questa categoria appartengono per esempio i casi di artigiani manifatturieri innovativi che producono oggetti ad alta tecnologia e basso costo operando sulle tre direttive di immaginazione, delle relazioni e dell'imprenditorialità.

Le banche nei paesi più sviluppati sono spesso solo concentrate nella protezione dei loro margini e nell'intermediazione finanziaria (di fatto tagliando il credito ad aziende e famiglie e così facendo creando le sofferenze da cui tentano di proteggersi).

Nelle economie più dinamiche, invece, le banche stanno evolvendo verso modelli low cost che consentono loro di finanziare famiglie ed imprese anche in ambienti a limitato reddito, con offerte di mobile banking e micro credito. Paesi come il Kenya ad esempio hanno l'80% della popolazione con un cellulare mentre il 60% non ha un conto bancario: in tale paese il mobile banking ha ormai raggiunto 15 milioni di utenti che non si sarebbero potuti servire con i modelli tradizionali di filiale. Ma anche nei paesi avanzati alcune innovazioni conquistano spazio: Wonga offre prestiti fino a 400 sterline online, con risposta e credi check automatizzati e disponibilità del prestito autorizzato sul proprio conto entro 15 minuti. Oppure Transferwise, che effettua trasferimenti internazionali di denaro a condizioni molto migliorative rispetto ai canali tradizionali.

Il collegamento tra azienda ed i propri clienti ha costituito la chiave del successo di alcune startup innovative, ad esempio Milkyway che produce accessori e vestiario per sport estremi, realizza l'85% del suo fatturato online ed intrattiene una relazione continua con la sua comunità Milky Tribe di appassionati di sport estremo sparsi attorno al mondo. Oppure Raleri, che mantiene un dialogo diretto via Facebook, Twitter e YouTube con appassionati di moto per migliorare continuamente i propri prodotti per visiere.

La co-progettazione competitiva – in cui clienti e potenziali fornitori multipli interagiscono allo scopo di progettare nuove opere o prodotti sono bene rappresentate nel complesso mondo del crowdsourcing (la pratica di ottenere servizi, idee o contenuti sollecitando il contributo da un gran numero di persone – tipicamente una comunità online – invece che da impiegati o fornitori tradizionali). Ad esempio attraverso CoContest si possono ottenere in 7 giorni un numero significativo di progetti alternativi per ridisegno di interni e ristrutturazioni. Il cliente predefinisce il tipo di attività (Concept, Project o Advanced) e sa quindi a priori quanto spende: da circa 70\$ per il concept di una cabina armadio a 260\$ per il concept di un casale. Pur ricevendo progetti multipli tra cui scegliere il preferito, il cliente paga esclusivamente il progetto vincitore, spesso ottenendo molto di più e spendendo una frazione rispetto all'ingaggio diretto di un architetto.

A fronte delle evidenti iniquità dell'emergente società dell'informazione e del profitto concentrato, le discussioni sul ruolo dell'etica nel business stanno aumentando per intensità, a dimostrazione le recenti prese di posizione del Nobel per l'Economia e Direttore del Center on Capitalism and Society della Columbia University Edmund S. Phelps. La tesi sostenuta è quella della necessità di un ritorno dell'etica dell'inventiva, della ricerca, della sperimentazione e della scoperta che ha gettato le premesse del grande benessere creato nelle classi medie americana ed europea negli anni del secondo dopoguerra. L'etica laica del lavoro e della realizzazione personale deve quindi riprendere il sopravvento sugli attuali parametri di successo aziendale: profitto ad ogni costo e redditività trimestrale.

Esempi di tale etica in azione sono anch'essi evidenti, uno per tutti il mecenatismo lungimirante di Brunello Cucinelli nella sua ricostruzione e valorizzazione del borgo di Solomeo da cui trae storia, radici ed energie per conquistare con il suo cashmere il pianeta del lusso globale.

Data l'enorme differenza di condizioni tra la remunerazione dei depositi da parte delle banche (vicina o sotto lo zero in termini reali) e gli interessi richiesti sui prestiti (molto vicini ed in qualche caso oltre il livello della soglia d'usura) non sorprende la vivacità del crowdfunding. Wikipedia riporta una lista di oltre 60 piattaforme di finanziamento cooperativo, suddivise in “Money for Goods”, Business Ventures” e il civic crowdfunding (con esempi come Brickstarter, DonorsChoose, Citizeninvestor, IOBY e Spacehive), che sta emergendo come un interessante modello di connessione tra comunità virtuali e locali. Sulla possibilità per i clienti (attuali e futuri) di finanziare direttamente lo sviluppo dei prodotti e dei servizi, dei miglioramenti o delle personalizzazioni cui sono interessati, molti esempi infatti esistono, anche a livello meramente locale. Particolarmente accattivante a livello globale il crowdfunding di Catincan che supporta lo sviluppo di nuove opzioni per codice Open Source, ad esempio per supportare lo sviluppo di una migliore funzione di Voice Search o per la firma elettronica associata a informazioni mediche. Valgano come ulteriori esempi il funding territoriale di 5 mila euro da parte di 63 sottoscrittori a un maestro acetario di Modena e l'inizio di crowdfunding territoriale per i restauri di beni architettonici e storici locali, come il portico di San Luca a Bologna (300 sottoscrittori per oltre 23 mila Euro) o il polittico di Palma il Vecchio a Serina (Bergamo) per cui sono stati già raccolti 5 mila euro. All'opposto – molto dinamico e molto internazio-

nale – l'innovativo approccio di IntestOnBoard che fornisce ai viaggiatori su Turkish Airlines un elenco di startup innovative su cui investire all'arrivo.

Come si vede molti dei componenti dell'etica laica realizzabile sono già in azione singolarmente. Non ci sono ancora noti casi in cui questi componenti siano stati realizzati contemporaneamente, e successivamente siano cresciuti sfruttando contemporaneamente l'effetto network. Ciò ci lascia ben sperare che – quando ciò si realizzerà – la crescita di aziende basate su tale modello possa essere significativa, se non esplosiva.

7. Costruisci la tua Roadmap

Qual'è la tua passione, e come potrebbe diventare una fonte di valore?

.....

Qual'è la tua nicchia di mercato? Esistono già canali di collegamento?

.....

.....

.....

Quale comunità è la migliore per sviluppare la tua nicchia? Chi è più bravo di te in questa specialità? Puoi collaborarci?

.....

.....

.....

.....

Chi può finanziare la tua nuova attività? Come contenere le necessità iniziali?

.....

.....

.....

.....

Come strutturare un business etico ad alta possibilità di successo attorno alla tua passione?

.....

.....

.....

.....

.....

Istruzioni:

Rispondi a queste domande nel modo più onesto ma cercando di pensare "in grande".

Cerca di interpretare queste domande come una lista di cose da fare, verificare, scoprire, per poi iterativamente aggiornare la tua Road Map.

Non cercare di rispondere a tutte le domande oggi, ma usa la Road Map per muoverti verso l'identificazione del tuo nuovo lavoro, comunità, investimento e attività facendo in modo che la stessa sia la più allineata possibile con le tue aspirazioni.

Tienici al corrente della tua Road Map e delle tue idee scrivendo a nw2013@icloud.com

8. Sei tu. Puoi migliorare la tua vita. Puoi sentirti ed essere Migliore.

Non conosco la tua storia, né la tua posizione attuale. Puoi avere un lavoro che ti viene dato o indicato da altri (top-down), magari è un lavoro sicuro ed anche ben remunerato.

Oppure puoi averlo perso – quel lavoro che pensavi sicuro - ed ora non sai come andare avanti. Potresti essere un dirigente di azienda o un artista, o un imprenditore che non sa più come finanziare le proprie attività o che sta perdendo i propri clienti a causa della competizione cinese.

Ma una cosa so di te, se hai letto questo libro si qui, vuol dire che sei irrequieto e sei alla ricerca, come me, di nuovi modelli di realizzazione umana, personale e lavorativa.

Se pensi che un modello di vita e di lavoro basato su:

- 1) fiducia e trasparenza tra tutte le parti
- 2) co-partecipazione al progetto e miglioramento dei processi e prodotti di tutte le parti in cause (clienti, azienda, imprenditori, lavoratori, finanziatori)
- 3) miglioramento continuo di processi e prodotti
- 4) visibilità totale delle pratiche e decisioni aziendali
- 5) modelli digitali avanzati ed interconnessi
- 6) orientamento totale al valore: ognuno nella catena di relazione conosce e sa valutare il proprio valore sulla base del valore totale creato (e.g. Il prezzo pagato dai clienti finali),

possa realizzarsi, e pensi di voler far parte di un tale modello di lavoro, allora non perdere tempo e comincia ad operare per individuare la tua nuova opportunità (e.g. il problema che vuoi e puoi contribuire a risolvere, facendo nel contempo leva sulle tue capacità migliori e quello che ami fare e sai quindi fare bene, ed in cui varrebbe la pena che tu investissi per migliorarti al massimo). Fallo attraverso le semplici istruzioni riportate nel capitolo “costruisci la tua roadmap” e tienimi al corrente della tua idea, dell'avanzamento e dei risultati, scrivendo a nw2013@icloud.com

Se verificassimo che esistono delle potenzialità di network tra idee ed iniziative diverse, vi informeremo e ove possibile vi metteremo in contatto per massimizzare le vostre potenzialità di successo.

9. Conclusione

2020 Una serie di nuovi modelli di business stanno emergendo, basati sulla relazione diretta tra consumatore e produttore, come individui. In alcuni si persegue l'estrema personalizzazione ed il miglioramento continuo dei prodotti, ed un senso di responsabilità individuale nelle proprie relazioni lavorative e personali. La necessità di una nuova etica laica, che favorisca lo sviluppo delle capacità innate di ogni individuo da tempo ha iniziato a pervadere le discussioni accademiche e politiche. Il concetto che la democrazia debba applicarsi in tutti i campi per essere efficace, incluso la produzione e l'acquisto di beni e servizi sta iniziando a prendere piede.

Qualcuno inizia a pensare che un Secondo Rinascimento sia davvero alle porte.

Altri non pensano troppo a questo, sono infatti troppo occupati a realizzarsi - e quindi a rendersi felici - producendo valore per loro stessi e la società umana. Congratulazioni, il futuro è loro.

Claudio Da Rold